



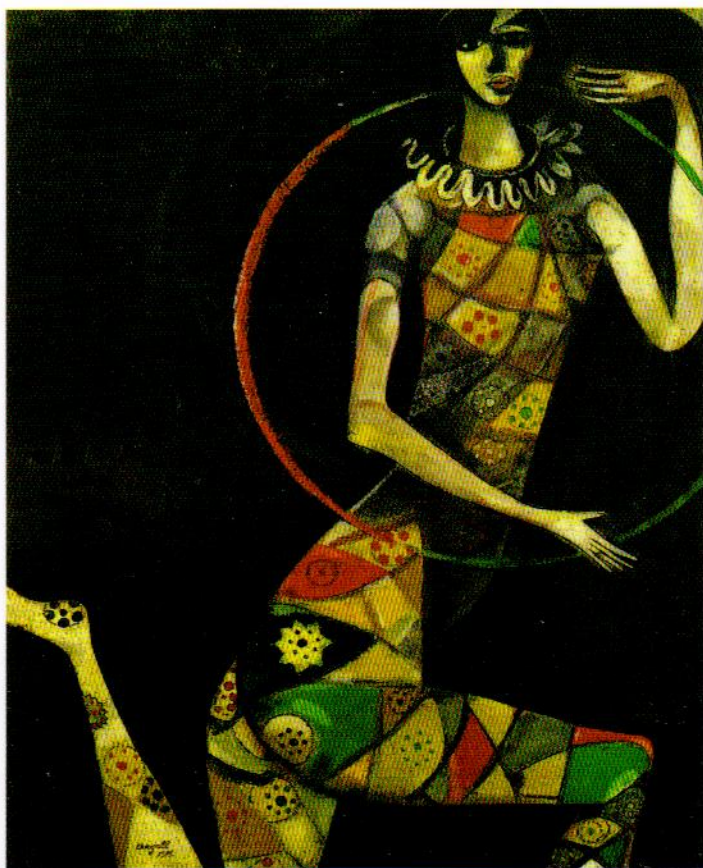
2007-2013 Con L'Europa investiamo nel vostro futuro!



"Una scuola per crescere"

SCUOLA SECONDARIA STATALE DI PRIMO GRADO "A. LUCARELLI"

Via Leone XIII - 70021 ACQUAVIVA DELLE FONTI (BA)



Scritture e visioni in gioco



Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca
Dipartimento per la Programmazione
D.C. per gli Affari Internazionali - Uff. IV
Programmazione e gestione dei fondi strutturali europei
e nazionali per lo sviluppo e la coesione sociale



Unione Europea
F.O.S. - "Comitato per lo Sviluppo" (FSE)
F.O.N. - "Azionista per l'apprendimento" (FSE)
D.C. "Cooperazione Affari Sociali e per l'Occupazione"
D.C. "Politiche Regionali"

L'acrobata variopinta
gioca come un' arlecchina,
con estrema serietà,
tra le mani ha un cerchio
rosso e verde,
uguale al suo corpo
agile e snello,
da cui un piede
balza all'indietro,
dipingendo
di bianco il nero,
nero confuso a neri
capelli invisibili.

Indifferente e lontana,
tutta assorta nel gioco serio
del cerchio che l'avvolge,
l'acrobata mi guarda,
vestita di colori
e così anch'io
entro nel suo cerchio
e comincio a giocare.

Prefazione

E' ormai opinione largamente diffusa tra gli specialisti, i mass-media e la gente comune che i nostri ragazzi non riescano ad adoperare con competenza la lingua italiana, al punto che alcuni etnologi parlano di un fenomeno di "deculturizzazione" come inevitabile conseguenza di una scarsa padronanza della lingua madre. Questa condizione peggiora ulteriormente quando si passa da un uso meccanico e quotidiano delle parole nella comunicazione ad un uso espressivo e creativo dello strumento linguistico. Sulle cause e sulle responsabilità dell'attuale situazione si è a lungo discusso e la scuola è stata naturalmente più volte chiamata in causa e messa sotto accusa. Non è certo nostra intenzione aprire qui un dibattito sull'argomento, ma semplicemente spiegare perché, all'interno dei progetti PON, ci siamo orientate verso una proposta finalizzata a potenziare le competenze nella lingua italiana dei nostri alunni. Abbiamo dunque deciso di offrire ai ragazzi un "Laboratorio di scrittura attraente e cre...attiva" per potenziare le loro abilità, arricchire le conoscenze, sollecitare la fantasia e la creatività.. La scelta poteva sembrare pretestuosa e poteva suscitare timori riguardo all'interesse degli alunni coinvolti, ma il nostro coraggio e la professionalità dell'esperto, dott.ssa Catalano, che è riuscita a dare un risvolto ludico, terribilmente coinvolgente, alla stesura di racconti ed alla composizione di testi poetici, sembrano aver a pieno centrato l'obiettivo iniziale. Così, nel mese di febbraio si è partiti per il viaggio letterario, e le perplessità iniziali sulla durata e sulla articolazione del progetto sono state fugate dall'entusiasmo e dalla partecipazione assidua e appassionata degli alunni. Il tempo è volato e la meta, che pur sembrava lontana, improvvisamente è stata raggiunta ed oggi è con vero rimpianto e nostalgia che dobbiamo fermarci a scrivere queste righe di presentazione alla sintesi del lavoro e del divertimento dei nostri ragazzi. Gli allievi infatti che, con vigile attenzione, abbiamo seguito nel loro percorso entusiasta alle prese col mestiere del poeta e dello scrittore, si sono cimentati con serietà ed impegno, nella stesura dei componimenti raccolti in questo volumetto. Hanno compiuto un lavoro di introspezione che ha portato alla luce il loro 'io più profondo', la

loro sensibilità percettiva e la loro capacità creativa, facendo dimenticare la stanchezza e l'assillo per quello che doveva essere il prodotto finale. Tanta spontaneità, ben guidata ed orientata ha, a nostro avviso, dato i suoi buoni frutti: al lettore esprimere il suo giudizio

Pagina | 2

Le docenti tutor
Annunziata Pappalardo
Maria Rosaria Pasciolla
Isabella Pavon

Giorno per giorno noi viviamo ben oltre i confini della nostra coscienza, la vita dell'inconscio procede con noi, senza che ne siamo consapevoli. L'individuo creativo è colui che non rimuove la matrice inconscia, ma entra in relazione con essa, accettando di vivere in un mondo per certi aspetti misterioso, al quale appartengono le dimensioni dell'inatteso e dell'inaudito: è così che riesce a sentire pienamente la vita, poiché non esclude da sé quanto di inafferrabile e di infinito la muove. Nel processo creativo, messo in atto in questo corso, protagonista è stata l'immagine, come rappresentazione fantastica che non si sostituisce alla realtà concreta e sensibile, ma se ne distingue, come immagine "interna". E benché ad essa non spetti alcun valore di realtà, in determinate circostanze l'immagine fantastica può avere per l'esperienza psichica un'importanza ancora maggiore, cioè un grande valore psicologico: questo è stato il fattore centrale del percorso da me svolto durante il Laboratorio di Scrittura Attraente e Cre...attiva. L'immagine interiore è stata guardata come un'entità complessa che si compone dei più vari materiali provenienti sia dall'attività specifica dell'inconscio sia in forza dello stato momentaneo della coscienza, la quale stimola sempre l'attività di materiali subliminali ad essa attinenti, e inibisce nel contempo quelli che ad essa sono estranei: di conseguenza l'immagine è risultata espressione tanto della situazione inconscia quanto di quella momentaneamente cosciente. Il significato di un'immagine interiore abbraccia dunque tutto il processo vitale, che a qualunque età è in continuo movimento, ma che in adolescenza è davvero un mare di emozioni a volte incontrollabili, poiché ancora non è del tutto completato il viaggio verso quella prima definizione del sé, che è la costruzione di

un'identità. L'elaborazione di un'immagine interiore ha dato alle impressioni sensoriali e a quelle mentali interiori, le quali sono comparse a tutta prima disordinate e sconnesse, un significato che conferisce loro un ordine e una connessione, liberando così l'energia psichica dal legame con la mera e incompresa percezione. L'immagine è stata dunque lo stadio che ha preceduto l'idea, è stata il suo terreno nativo. I processi di visualizzazione delle immagini attraverso la scrittura, la visione, l'ascolto, la drammatizzazione hanno dunque cercato in questo corso di sollecitare le capacità creative più profonde, in un'atmosfera ludica e partecipativa, mettendo attivamente ciascun individuo in relazione con se stesso e con le proprie immagini interiori, consapevole del fatto che l'opera creativa erompe davvero solo da profondità inconsce come un sogno che, nonostante sia manifesto, non si può veramente autointerpretare, e che non ha mai un significato univoco. Nessun sogno dice: "devi" oppure: "questa è la verità"; esso presenta un'immagine, come la natura fa crescere una pianta, e siamo noi che dobbiamo trarne le conseguenze lasciando che essa agisca su di noi come agirebbe su un poeta. Il grande poeta inglese T.S.Eliot definì la poesia l'equivalente emotivo del pensiero. Quindi ogni uomo, inconsciamente, è un poeta, cioè lo è in sogno, senza esserne consapevole. Là egli trasforma i suoi complessi in forme simboliche, poiché là il pensiero vibra in immagini ed emozioni.

L'aspetto predominante dei processi di scrittura creativa attivati in questo corso è stato dunque quello di avvicinare **i ragazzi e le ragazze** alle forme simboliche del loro universo interiore, incoraggiando in loro la ricerca espressiva di tali forme, in certo modo guidandoli nell'imbevversarsi della splendida ricchezza che ciascuno di loro porta dentro di sé, a volte senza saperlo. "Il mio lavoro,- come dice Matisse, commentando la Cappella di Vence,- consiste nell'imbevermi delle cose. E dopo, tutto questo rifluisce fuori. Io sono fatto di tutto ciò che ho visto".

Questo libro raccoglie in scritte e visioni la splendida ricchezza interiore di ciascuno di loro.

Spero vivamente di essere riuscita a leggere con occhi attenti, ma discreti, le loro misteriose parole.

Roberta Catalano

Io abito la Possibilita'

Una casa piu' bella della prosa

piu' ricca di finestre

superbe le sue porte

E' fatta di stanze simili a cedri

che lo sguardo non possiede

Come tetto infinito

ha la volta del cielo

La visitano ospiti squisiti

La mia sola occupazione

spalancare le mani sottili

per accogliervi il Paradiso

Emily Dickinson (1863)

Poesie

Vivere

Io abito la possibilità di sognare
per me la vita è un dono e io sono colei che lo scarta

Io abito la possibilità di amare
non una parola, né una frase, ma solo il gesto dell'amore
per far capire quello che sento.

Io abito la possibilità di guardare
gli uccelli che volano nel blu del grande cristallo,
I fiori che sorridono alla girandola gialla
e le persone che vivono insieme a me sulla terra.

Io abito la possibilità di credere
non solo in qualcuno che mi guardi dall'alto,
in un futuro migliore, in un paradiso possibile,
nel quale ritrovare ancora una volta me stessa,
anche con le mie sole capacità.

ma anche nelle persone in cui ripongo la mia fiducia.

Io abito la possibilità di vivere
e nessuno mi potrà mai togliere questo diritto

Grazia Maria Milano

La possibilità

Io abito la possibilità:
mi fa camminare
senza tornare indietro
a commettere gli stessi errori,

come se stessi camminando su una spiaggia
e il vento del tempo
ricoprissi alla fine tutte le tracce
di un passato che finalmente sarà per me sepolto,

oggi riesco ad abitare la possibilità
di sperare nel domani,
di sognare un futuro migliore,

perché come nella vita di ogni uomo
anche nella mia c'è un sogno,
che cercherò di realizzare ad ogni costo.

Giuseppe Pappalardo

Per te Dio esiste

Un grido senza voce, soffocato dai rimpianti
nella vita che scorre, ma è come ferma.

Tu fai parte del mio cuore da secoli
di doglie e di speranze vissuti per tenerti in vita.

Per te Dio esiste
Per te i fiori nascono sui prati celesti della vita
Per te le rune incise nelle rocce dai tramonti
Per te la mia vita
Per il mio angelo custode.

Emiliana Sollazzo

Io abito la possibilità

La possibilità è la mia casa,
è il luogo che mi accoglie
quando ho paura
e voglio nascondermi.

Io credo nella possibilità,
perché è la mia speranza,
è l'abbraccio che consola la mia tristezza
e compresa ogni cosa di me.

Io mi fido della possibilità,
perché è la mia cassaforte,
è il luogo che custodisce i miei segreti
senza svelarli a nessuno.

Io amo la possibilità,
perché è la mia amica,
è colei che mi ascolta sempre
anche quando sono piena di rabbia.

La mia possibilità è me stessa:
è il mondo che ho dentro
e che posso visitare ogni volta che voglio.

Basta chiudere gli occhi,
far navigare la mente,
e poi accostarsi al mio cuore.

Una pienezza immensa

Ho sempre sentito la perdita di qualcosa:
desiderio di una pienezza.
Non avere quella pienezza
mi fa sentire come una rosa appassita.

No, non voglio essere come una rosa appassita!
Farò qualcosa:
passeggerò in un campo di rose e margherite
e mi stenderò su di esso.

Mille farfalle saranno intorno a me,
e sul mio viso una leggerezza improvvisa farà capolino.
Ed in quel momento io non chiederò altro,
il mio desiderio sarà esaudito:
una pienezza immensa.

Sara Genghi

A te

Porterò il mio sorriso
lungo un sentiero di mandorli in fiore
per far capire a tutti
il fiore che sboccia dentro me

e volerò nel cielo azzurro
e lo porterò ancora
per far volare nel vento i tuoi occhi
che risplendono nei miei

e mi stenderò sull' erba fresca
guarderò il sole
e penserò a te.

Porterò ancora il mio sorriso

Libero di vivere
come se il cielo non avesse limiti.

Sono vivo perché sento
la mia personalità.

Pagina | 11

Sono vivo perché
i miei genitori mi desideravano
e io li desideravo
certo che mi avrebbero amato.

Sono vivo perché
volevo conoscere
nuove persone e i loro mondi

Volevo esplorare
le cose belle e le cose brutte
e diventare più ricco dentro

Sono fiero di essere vivo.

Vitantonio Nittis

Adesso

Porterò il mio sorriso lungo un sentiero di mandorli in fiore
camminerò come se il sentiero non avesse fine
e non perderò la gioia
Spazierò via ogni lacrima, ogni dolore!

Per una volta sarò felice!
Adesso.

I raggi del sole illuminano il mio viso
e ho finalmente ritrovato la gioia.
Adesso voglio essere felice!

Giorno indimenticabile è adesso:
il mare è di fronte a noi e il vento è fra i capelli:
la vita mi sorride e adesso
io voglio essere felice!

Antonella Magistro

Il riflesso

Quando guardo l'acqua,
tutto si riflette come in uno specchio,
quello tu sei per me:
tutto ciò che è riflesso.

Così come quando ti guardo
e rifletto in me la tua immagine
che si ripete mille volte in me stesso.

Ma un ramo spezzato distrugge quel riflesso:
l'immagine si frantuma in tante schegge colorate.

Dura solo un istante,
poi tutto di nuovo s'acquieta
ritornando una sola limpida immagine.

Giuseppe Pappalardo

Il mio sorriso che non c'è

Porterò le mie lacrime lungo un sentiero di mandorli in fiore
porterò il dolore di quel giorno, lo porterò lì, in quel sentiero,
per trovare ancora la speranza di un sorriso,
come questa primavera di nuovo ritornata alla vita,

come questi mandorli intorno a me, così ricchi di luce,
anche io vorrei ritrovare il mio sorriso.

Porterò le mie lacrime lungo un sentiero di mandorli in fiore
e camminando a piedi nudi tra le foglie secche
ricorderò i momenti più belli vissuti insieme a te,
quando eri ancora meravigliosamente vivo,
ed in mente allora ritornerà il sorriso delle tue labbra
come se fosse ancora qui davanti a me

e sentirò il mio cuore che ti pensa.

Antonella Cirielli

La mia gioia

Centinaia di alberi fioriti mi verranno incontro
nella campagna deserta,
mi abbracceranno con i loro rami

e si apriranno per lasciarmi passare
chiudendosi dietro di me
per proteggere la mia gioia con una barriera profumata

ed impedire ad ogni altro di entrare.
Il mio sorriso si rifletterà in un piccolo lago
che brilla oltre gli alberi

e la mia gioia si specchierà
nelle sue limpide acque
ad immagine del mio cuore.

Maria Racano

Grazie a te che ancora non ci sei

Sono viva perché
qualcuno ha deciso che la mia presenza
in questo mondo fosse importante,
perché fossi una testimone di questo
dono bello e unico che non riceverò due volte.

Sono viva perché
io possa vivere la mia vita
nel miglior modo che preferisco
e possa affrontare con coraggio gioie e dolori
per non ripetere lo stesso errore due volte.

Se anche desiderassi morire
è grazie a te, che ancora non ci sei,
che ci ripenserei, perché da te erompe
la voglia di vivere fino in fondo.

È per te che mi sento libera di andare avanti,
senza che la vita mi venga dettata,
perché mi sorprenda come un'avventura.

Sono seduta su una spiaggia al tramonto,
nessuno oltre me e la mia ombra:
fisso le impronte dei piedi sulla battigia
e penso al momento in cui anche le tue
impronte saranno accanto alle mie.

Ma sono viva adesso!

Sono viva perché il nuovo giorno
profumi anche del mio respiro.
e sono viva per sentire,

come ogni essere umano,
il sapore della vita.
Adesso, grazie a te che ancora non ci sei,
sono più viva che mai.

Ilaria zecca

Ti amo

Il mio amore è immenso e non si può raccontare.

E' l'amore in due parole: ti amo.

L'amore assoluto, unico al mondo.

L'amore libero che si abbandona

all'intensità dei tuoi occhi

dove tutto l'universo si riflette

come in un cielo luminoso

azzerando la notte e il buio e la solitudine.

Alessandra D'Andrea

Serena Gori

Oriana Misciagna

Maria Racano

Ilaria Zecca

Alessandra D'Andrea

Migliore

Difendiamo la terra da noi, esseri umani,
difendiamo la nostra casa,
il luogo dove viviamo e dove vivremo.

Pagina | 16

Vorrei cambiare il mondo e me stesso
più leale e più generoso vorrei diventare.

Migliore!

Non più inquinata la nostra vita,
né l'acqua, né l'aria, né la terra.
Ma occorre che tutti cambiamo,
ogni essere umano,
perché il mondo sia migliore
e ci sia una vera felicità.

Proteggiamo il bene di tutti.
La vita!

Francesco Lenoci

Osserva il mio cuore

Osserva il mio cuore
affollato di pensieri impotenti

ma c'è dell'altro:

caldo vento di tempesta
fugge dalla mente

trova rifugio nel cuore
perché non aggredito dalla ragione

luce insensata

esce dal mio cuore

pronta ad entrare
nel cuore di un altro

cieco amore non trova spazio
in una mente con lo stesso pensiero

diverso dal comune.

Adriana Cassano

Ogni volta più trasparente

Il buio mi avvolge, mi stringe in una morsa,
paralisi e sconcerto dentro me stessa,
la mia vecchia cara amica torna a farmi visita,
scorre dentro di me,
con mani delicate mi accarezza.

Sento il mio cuore,
alle volte come un battito solo.
Cerco aria alla finestra,
la spalanco e il chiarore
di una luna piena m'investe
E' la solitudine che sorride dentro di me.

La sfera nell'infinito lucente
si apre in un bellissimo riso,
mentre io guardo senza capire
e senza cercare di capire.
La solitudine mi invita a riguardare
la mia vita in un momento.

Volo attraverso i campi che ho già vissuto,

provo emozioni già provate
e rivivo tutto l'amore trascorso,
come un'immensa luce che inonda
di freschezza la mia anima.

Pagina | 18

Ora mi sento libera di vivere ancora
avendo accanto lei,
la mia vecchia cara amica solitudine
che mi rende a me stessa
ogni volta più trasparente.

Grazia Maria Milano

Sono viva

Provo ancora tutte le emozioni,
e sul mio volto il sorriso non svanirà,
ho voglia ancora di volare, libera nel cielo
senza confini

Ecco perché sono viva!

Per il rosso di una fragola
per le voci di bambini felici
per il profumo dell'amicizia
per il sapore della gelosia
per il rumore della pioggia sui vetri
per la tua voce lontana
per gli scherzi
e anche per le delusioni
sul mio volto il sorriso non svanirà

Serena Gori

Volo nella libertà

Corro in una verde distesa di erba alta,
e guardo il cielo, le palpebre pesanti cadono giù
e finalmente volo senz' ali in un cielo roseo, di fantasia,

Pagina | 19

sfioro nuvole di zucchero, morbide,
fatte di ogni più lieve e tenero sogno,
bacio il sole che mi inonda
di un calore mai provato prima
che prende ogni parte di me.

La rugiada di una rosa sfiora la mia guancia,
e il suo profumo mi attrae.
Apro gli occhi e sono in tutt'altro luogo:
come imprigionata dalle spine della stessa rosa,
pur disponendo di ali leggere, ora non posso volare,
cerco una via di uscita, ma trovo posto solo nel mio cuore.

Così svegliandomi dalla paura gelante,
spiego le ali e spicco il volo
nel mondo della libertà assoluta.

Dentro me.

Stefania Raimondi

In giardino

Mi piace stare stesa a guardare il nulla, nel giardino,
con gli occhi fissi su un punto preciso dello spazio immenso.
Impossibile contare le stelle anche di giorno!

Pagina | 20

Eppure io vorrei davvero riuscirci:
tantissime, illimitate, le stesse della notte,
ancora sopra di me, anche di giorno.

... e ritrovarmi a pensare che la sola persona
che potrebbe rendere allegro il mio cuore
è anche lei sotto il mio stesso cielo

Silvia Solitario

Uno sguardo sfuggito al tempo

Uno sguardo sfuggito al tempo,
una carezza sfuggita all'amore.

L'unico che riesce a distrarmi dalla vita soffocata.

Ti ruberei solo un attimo,
per volare nell'infinito,
per sentirti vicino di un soffio.
E poi sapere che ti troverei solo

Al di là delle invalicabili montagne,
come un'anima persa in un baratro,
avanzante in un buio cieco.

Vita rapita

*Ti cerco nel vento:
con le mie mani assaporo questo momento.*

Pagina | 21

*Poi una nuvola, in lontananza ti porta via.
Via da questo maledetto silenzio.
Via da quest'irrefrenabile pazzia,*

*in un attimo, più avanti, a un passo da me,
un burrone improvviso,*

*ma un aiuto inaspettato,
si tende verso di me
ed io torno su.*

*Ho attraversato il tempo,
ma solo ora ho imparato
a guardare verso la speranza.*

Monica Troilo

Mia cara sorellina

Sento il tuo pianto
ti aiuto
ti sto accanto
cerco di capirti

quando tocco proprio te
avverto la bellezza delle tue mani

mia cara sorellina,

trascorreremo la vita insieme
e non staremo mai lontani

Splendore della mia vita!

La più bella delle cose
che mi sia capitata!

Vitantonio Nettis

Rifletto

E adesso finalmente un po' di tempo per me:

*oppressa e confusa, guardo il mare
e mi sento più tranquilla.*

*C'è vento, tanto vento che porta odore di salsedine,
e mi piace. Amo il vento.*

Mi arriva sulla faccia, mi scompiglia i capelli,

Una bambina, da lontano, mi guarda, confusa.

*Ricordo me stessa alla sua età
quando tutto era un gioco,
quando non sconoscevo l'amore
e tutto era più facile.*

Ho freddo e non mi copro.
Sono scomoda e non mi alzo.
Sto qui da sola, e la visione del cielo
e del mare mi ripaga di tutto.

Rifletto e mi sento triste e allegra
e allo stesso tempo voglio urlare
e ridere e piangere,
confondo ogni emozione
nel silenzio che mi avvolge,

ma poi senza coscienza
tutto di nuovo ricomincia,
luce, vento e silenzio,
ancora qui con me.

Le emozioni

Vedo gente intrappolata in questo mondo,
dove le parole sembrano voler esplodere,
ma qualcosa le impedisce
e sembra che non ci sia un rimedio,
una cura per placare la giungla di emozioni

che si agita nel loro animo;

poi improvvisamente
qualcosa sembra evolversi
ed ognuno comincia ad esprimere
tutto quello che sente,
e con forza rompe
ogni barriera interiore.

Io sono persa in un mondo incantato
e dalle più limpide nuvole
le emozioni confluiscono
in un brillante oceano
come fossero spruzzi
e rumore d'acqua scrosciante

Jasmine Santamaria

Tempo ondeggiante

La mia possibilità è la casa rinchiusa dentro me.
Come mille pezzi di un foglio,
se solo riuscissi a metterli insieme!
scoprirei ogni cosa della mia vita.

Chiudo la porta, mi siedo alla scrivania,
la testa nelle mani,
cerco l'ispirazione dentro di me.

Alberi spogli, privi di colore,
cielo nero privo di stelle.

La mia mente diventa come una spiaggia,
col luccichio del mare
e il riverbero del sole sulla sabbia.

E' in questo paesaggio che ascolterò il mio cuore
e la mente vagherà nel tempo ondeggiante
tra il passato e il futuro.

Nella spiaggia della mente
è la mia possibilità,
e nel suo spazioso tempo ondeggiante

Ilaria Zecca

Il tuo sorriso

La sabbia scivola dalle mie mani e il tuo sorriso
riapre tutto il passato di notti indimenticabili,
ad occhi aperti sogno cullata
nell'abbraccio del vento caldo
che mi avvolge
fiori freschi raccoglievo a piedi nudi facendo capriole
senza mai fermarmi.
Stesa guardo il mondo che ruota al contrario
e immagino che un giorno
potrò toccare il cielo.

Alessia Radogna

Rumore di una conchiglia

Un pomeriggio di primavera,
al tramonto, siedo sull'umida sabbia,
a parte me la spiaggia è deserta.
Il sole batte fioco sulla mia
pelle fresca, profumata di salsedine.
I miei capelli svolazzano
al vento, come in una danza.
Lo sguardo, sul mare increspato,

s'illumina accecato dal sole.

Ad un tratto come se mi svegliassi mi guardo attorno:

poco più lontano da me giace

una conchiglia, mi allungo e la raccolgo,

dicono che il rumore di una conchiglia

dia una specie di pace.

L'avvicino all'orecchio e così chiudo gli occhi,

la sabbia ricopre i miei capelli,

l'ombra dello scoglio allunga il suo riflesso su di me

Sembra quasi che voglia proteggermi,

come se il sole potesse,

a suo modo, farmi del male.

Guardo sulla sabbia impronte invisibili

Dove sei?

Vorrei raggiungerti verso l'orizzonte.

Ilaria Zecca

Combattevo contro di me

Riflettevo su quel letto,

ma ogni risposta sembrava scomparsa,

dissolta nel vento gelido di gennaio.

Sedevo sul letto muto,

Risolvere il nulla non è cosa facile!
soprattutto quando si è attanagliati dal dubbio.

Ero piatta, morta, senza vita,

come se l'anima mi fosse stata strappata via
e non potevo avere aiuto.

Schiacciata da una retina che
mi appariva come un mostro orribile

troppo più forte di me,

allungai la mano come sortendo
da me un audace gesto di salvezza,

ma nessuno mi rispose

e allora la ritirai e mi arresi.

Adriana Cassano

Ad occhi aperti

Scavo nel mio cuore per trovare me stessa

e scopro ogni volta aspetti nuovi di me.
Sono alla ricerca della mia vera identità,
che si nasconde dietro scuri veli.
Troverò mai la risposta a tutti i miei perché?
la cercherò lì in fondo, dentro di me!

La mia possibilità è la voglia di vivere,
la felicità di sentirmi nel posto giusto:
un piccolo mondo scavato nella perfezione,
ma non sempre è il mio!
Il mio paradiso è nel cielo, nell'infinito ad occhi aperti.

La mia possibilità è scrivere innumerevoli emozioni,
che provo e ho provato dall'inizio del tempo.
Sono certa che sorpasserò tutti gli ostacoli
e alla fine io scoprirò il mio mondo.

La mia possibilità è il puro mondo,
di verdi distese e fiori luccicanti come diamanti.
Solo io ho le chiavi del mio paradiso e della mia felicità.
La mia possibilità è me stessa.

Adriana Cassano
Sara Genchi
Emiliana Solazzo
Jasmine Santamaria
Monica Troilo

Liberi di cambiarlo

Questo è il mio mondo
fatto di svago e divertimento,
ma anche di piccole cattiverie,
di incomprensioni e di litigi.
Questo sono io con i miei pregi e i miei difetti.

Un mondo a volte malinconico,
a volte pieno di felicità,
pieno di azioni ma anche di solitudine.
La gabbia in cui ci sentiamo rinchiusi, però,
può essere spezzata dall'affetto
di tutte le persone che ci vogliono bene
e ci rendono protagonisti nella vita quotidiana.

Noi siamo i soggetti del nostro mondo
e siamo liberi di cambiarlo
con le nostre azioni e con le nostre idee.

Francesco Lenoci
Vitantonio Nettis
Giuseppe Pappalardo

Dall'arte visiva alla parola poetica

Francesco Ferrini
Giuseppe Pagnanelli

Paesaggio con pescatore in barca, 1886

Rousseau il Doganiere

Pagina | 32

Piccolo villaggio sulla riva di un fiume
dove le persone passeggiano tranquille,
lungo la riva degli alberi spogli e in mezzo,
in una piccola insenatura, un pescatore alla lenza sulla sua
imbarcazione.

Piccole casette bianche col tetto rosso
tra forme di natura delicata dai colori caldi e tenui.

In lontananza una verde foresta
sulla quale spicca il campanile di una chiesetta.

Il cielo è bianco e grigio e non c'è sole.

Senza movimento le persone camminano.

Al confine del fiume azzurrognolo e verde,

ma tracciato di bianco,

su una piccola porzione di riva,

c'è una recinzione.

Quiete, accoglienza e dolcezza sono le sensazioni che ricevo
dalle calde tonalità di questo dipinto.

Alessandra D'Andrea

Marie, figlia del pittore Carl Moll, 1902

Gustav Klimt



Pagina | 35

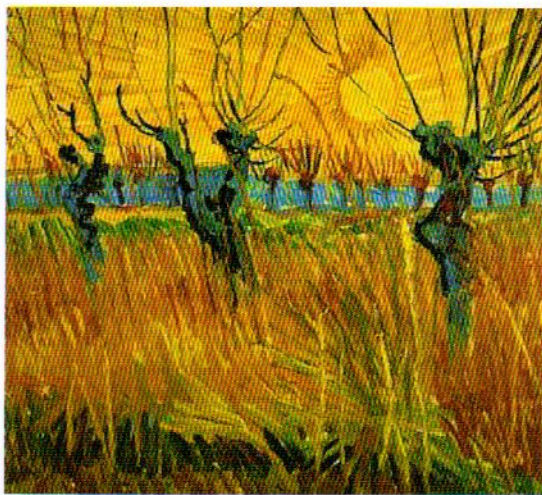
Hai capelli mossi e scuri,
la cuffietta bianca ti rende graziosa,
con la veste bianca e larga,
l'innocenza è un'immagine nitida
sul tuo viso dove
la bocca piccola e le labbra sottili,
accennano un lieve sorriso.
Morbida e tenera, figlia mia,
cosa guarda l'essenza dei tuoi occhi?
Sembra privo di ogni cosa il paesaggio,
poiché come neve candida è adagiata
su tutto, lieve e dolcissima,

la mia bambina.

Stefania Raimondi

Salici al tramonto, 1888

Vincent Van Gogh



Pagina | 36

*Mi ha colpito al primo istante!
quando il pittore l'aveva dipinto
suppongo che fosse felice, solare,
e in grado di trasmettere una grande forza.*

*La natura selvaggia di un luogo
caldo e arido si manifesta.
Il sole illumina tutto il paesaggio,
i suoi raggi così luminosi
sembra che diano fuoco alla natura.*

*Tre salici spogli risplendono al sole
e sembra risorgano alla luce dal grigio inverno
ancora attaccato ai tronchi riarsi.
Sparse nel campo spighe di grano.*

*Un piccolo ruscello sullo sfondo,
orizzonte azzurrino,
dove è possibile immaginare
quasi un mondo marino.
Ricordo per me bellissimo
del calore di un'estate*

Sara Genghi



Su un pendio pietroso scorre dell'acqua.

Vicino un mulino
c'è un bambino che legge,
ha una comoda veste
e delle ciabatte bianche.
E' seduto su una ruota
sotto un albero, forse una quercia.
Qui le chiome degli alberi
sono di un turchese bellissimo
come i tronchetti sulle pietre a riva,
sparsi alla rinfusa e attraversati
dall'acqua limpida e trasparente.
Il cielo è bianco e trasparente
come se fosse niente.

The hostiles figures

Gustav Klimt



Pagina | 38

Belle forme di donne dal corpo seducente,
dei serpenti fra i capelli attirano in inganno
come fossero diamanti.

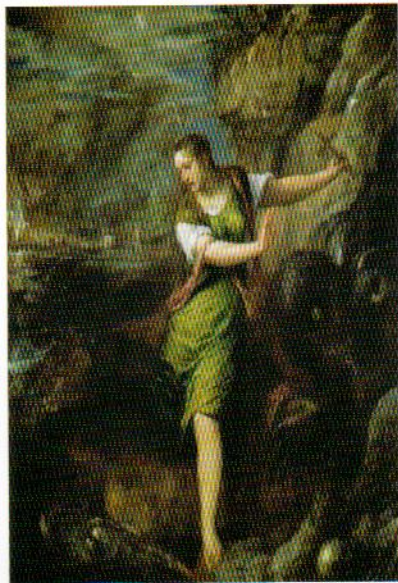
Le figlie di Typhon, il grande gorilla
simbolo di un vento antico
come il male.

Accanto alle tre donne
la malattia la morte e la pazzia
incombono come scheletri.

Il male è disseminato ovunque,
salvi sembrano solo
i corpi bianchi e innocui
di donne protette da un abbraccio.

Ma tra le figure ostili l'ozio
è anch'esso una donna,
e sebbene ricca di ornamenti,
anche lei e il suo corpo
come gli altri corpi
saranno destinati alla morte.

Adriana Cassano



Disperazione di donna spaventata
dai capelli lunghissimi e chiari
che le riscendono sulle braccia.
Tutto intorno è scuro, sfumato di nuvole,
oltre alla ragazza nient'altro;
ma d'improvviso un drago nella penombra
appare davanti al mare infinito.
Un paesino si mischia alle nuvole,
ma è la disperazione della donna
la protagonista del dipinto, la sua angoscia.
Lo sguardo è confuso, la morte incombente.
La paura è del drago che appare dalla penombra
La donna fugge, ma è la debolezza che l'assale.
Lo sguardo si perde nel nulla, pieno di sincerità.
Sono rimasta incantata ad osservarla
e più mi allontanavo più il colore
prendevo vita e morte, gioia e tormento,
amore, stupore, paura. Tutto



La Vergine Maria, San Giovannino e Gesù

In una mano la vergine tiene un libro,
mentre con l'altra accarezza il corpo di un bambino
come una madre protettiva,
Felice è il suo viso, rivolto ai due bambini,
come se fossero ciò che
di più bello possa avere una famiglia.
I bambini sono assorti e seri.
Il rosso e il blu sono le tonalità dominanti,
anche sulla veste della Madonna che è tutta drappeggiata.
Nel paesaggio che sembra sperduto nell' azzurro,
rari alberi mostrano le loro chiome delicate

Giardino di campagna con girasoli, 1906 Gustav Klimt



GUSTAV KLIMT

Piccoli garofani, astri, margherite e infiniti fiori di campo
fanno da corona ai grandi girasoli reclinati:
un mondo vario e rigoglioso di singole corolle variopinte.



L'acrobata variopinta gioca come un' arlecchina,
con estrema serietà,
tra le mani ha un cerchio rosso e verde
uguale al suo corpo agile e snello,
da cui un piede balza all'indietro
dipingendo di bianco il nero,
nero confuso a neri capelli invisibili.
Indifferente e lontana, tutta assorta nel gioco serio del cerchio che
l'avvolge, l'acrobata mi guarda, vestita di colori e così anch'io entro nel
suo cerchio e comincio a giocare.



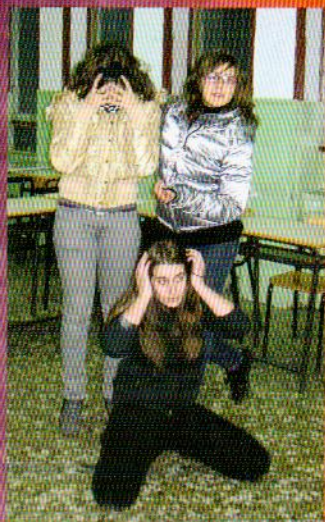
Il grande fiore domina il prato folto,
quasi il ritratto di una donna austera e regale.

Solarità di una natura rigogliosa,
Il girasole mostra a tutti la sua estate.

Silvia Solitario

Scene di laboratorio











Racconti

Nicole

Pagina | 49

Il mio nome è Nicole, vivo a New York da sola, nonostante abbia solo 17 anni. Il motivo? I miei genitori sono separati e io odio dover giocare a ping-pong, stando un po' da mia madre e un po' da mio padre. Mi procuro i soldi per l'affitto e per il cibo grazie al mio lavoretto part-time il pomeriggio. E' lì che ho conosciuto Ben, il mio ragazzo, di cui tra l'altro i miei genitori non conoscono l'esistenza. Sono una ragazza allegra, mi piace ridere e scherzare, ma di solito questo lato del mio carattere lo mostro solo alle persone di cui mi fido; con gli altri tendo a essere piuttosto sfuggente anche se comunque disponibile al dialogo. Il mio sogno più grande è fare la marinaia, sì, avete capito: la marinaia! Tutto è iniziato quando, all'età di 11 anni, ho trovato nella soffitta della casa di mia madre una foto, in cui lei ed io (nella foto ancora neonata) eravamo su una barca a vela e solo il mare era intorno a noi a circondarci: da allora il desiderio di navigare non mi ha mai lasciata. Il mare mi ha sempre attirato come una calamita, con le sue mille sfumature dipinte dal sole. A volte mi sarebbe piaciuto essere nata nel mare per conoscerne tutti i suoi segreti. Ho i capelli rossi e gli occhi azzurri che sono poi l'unica vera cosa che mi piace di me. Non sono una ragazza propriamente magra, diciamo che sono nella norma, anche se devo costantemente controllarmi. Il mio abbigliamento è quello di chi non ci tiene al suo guardaroba: sono capace di non comprare vestiti per mesi e mesi. Perciò ringrazio la mia amica Katy che, quando si accorge che ho bisogno di cambiare abiti, mi invita a fare shopping con lei. Credo di essere una persona pessimista, perché tendo sempre a vedere le cose dal lato più brutto possibile, in modo che se poi non riesco a portarle a termine o si rivelano come io avevo previsto, non ci rimango tanto male. Credo che uscirò. New York d'autunno è più bella che mai. Il vento mi accarezza la pelle e mi muove i capelli

rossi scompigliandoli. Le case attorno a me sembrano urlarmi di sorridere alla vita, con i loro colori sgargianti e i camini che eruttano fumo. Due ragazzi stanno giocando per strada con un pallone, sorrido notando che i loro cappotti di pelle marrone sono più grandi di almeno due o tre taglie. Finisco quasi senza accorgermene nella strada dove vive mia madre: sconosciuta anche se accessibile da parti diverse, invisibile anche se visibile. Ci siamo! Ecco quel buon odore familiare di caffè e biscotti diffuso lungo la strada! La strada è affollatissima di persone di diverse etnie: inglesi, tedeschi, italiani, francesi e cinesi. In questa città si potrebbe visitare il mondo anche solo scorrazzando per le sue strade. New York è vita allo stato puro, è adrenalina allo stato puro, Ma ci sono anche luoghi dove ci si può rilassare senza essere disturbati da nessuno e uno di questi posti si trova proprio dietro casa di mia madre: è un piccolo giardino recintato, il Mio Giardino. Gli alberi sono alti e con i loro rami sembrano voler nascondere quel luogo che oserei definire addirittura fatato. Scosto i rami ed entro: le vecchie panchine, su cui credo che mi sieda solo io, sono al solito posto, con la vernice quasi del tutto sparita per via delle piogge costanti che imperversano in autunno, ricoperte da un mantello di foglie secche gialle, rosse e marroni. Un soffio di vento fa volare la mia sciarpa rossa che cade vicino alla recinzione di legno su cui il vischio sta crescendo incolto. L'odore del vischio mi piace, ma solo quello del vischio di New York. Raccolgo la sciarpa poi mi siedo ed osservo il Mio Giardino. Qualcosa mi dice che questa sarà una stagione movimentata: chiudo gli occhi, ascolto la voce del vento e cerco di capire, senza riuscirci, cosa tenta di dirmi. Dopo un po' rinuncio e mi concentro su altro: l'odore dell'autunno mi sorprende, è strano e mi stringe lo stomaco in una morsa. Proprio in questo momento la mia visuale viene coperta da due mani che conosco fin troppo bene, rido come un bambina e mi volto: le mani si sollevano dal mio viso e davanti a me compare Ben. Ha un sorriso smagliante e mi guarda come fossi una bambola di porcellana, mi accarezza il viso dolcemente e io ricambio il suo stesso sguardo. Tra noi è sempre così: quasi niente parole, solo gesti che ci fanno capire ogni cosa, perché ci sono emozioni che a

parole non si possono spiegare. Tuttavia la sua visita un po' piove tra capo e collo: - Cosa ci fai qui?- gli sussurro sorpresa della mia stessa voce che suona così "piccola", come se quando sono con lui fossi del tutto indifesa. Giorni prima Ben mi aveva invitato ad andare in Costa Azzurra con lui ed i suoi genitori, non appena fosse finito quest'anno di scuola. Spero di poterci andare, spero di poter convincere i miei genitori, sarà molto dura, ma è davvero il mio sogno irrealizzabile. Ben sospira e, dopo un'ultima carezza, le sue mani scivolano nella tasca posteriore dei suoi jeans; mi sporgo un po' per cercare di vedere, ma naturalmente non vedo niente fino a che non lo decide lui tirando via le mani da dietro la schiena. Due biglietti, erano i due biglietti che avrebbero cambiato la mia vita. - Sono per noi e tu sei bellissima - mi dice Ben - fa un respiro profondo, perché il tuo sogno di viaggiare per mare si sta per realizzare. - Resto immobile per qualche secondo, non so cosa dire o cosa fare. Sono troppo felice, ancora una volta non trovo le parole per esprimere le mie emozioni e semplicemente, di getto, l'abbraccio togliendoli il fiato. Respiro a pieno il suo profumo e me ne inebrio fino a non sentire più niente: solo io e lui. Solo questo è quello che conta. Appoggio la testa sulla sua spalla e sento che mi accarezza i capelli con una mano, mentre con l'altra mi tiene stretta come se io possa scappare via e fuggire da lui. Ma come posso fuggire? Lui mi ha imprigionato in un vortice di emozioni da cui non potrei uscire nemmeno se lo volessi. Non voglio sciogliere l'abbraccio perché so che se lo facessi la realtà tornerebbe, terribile come sempre. Alla fine è lui a lasciarmi e nel momento in cui lo fa la realtà, come previsto, ritorna. Mi giro di spalle. - Non posso venire - gli dico e anche senza guardarlo in faccia percepisco il suo stupore doloroso. - Perché? - mi chiede. Mi giro di nuovo verso di lui, evitando di guardarlo nei suoi occhi verdi, così belli da non potergli negare niente e gli rimando tristemente: - Mia madre, credi che mi lascerà venire con te? E mio padre? Saranno mai d'accordo? - Rido piano, forse con un certo sarcasmo. Ben si avvicina a me, mi solleva il viso con una mano e mi sussurra piano: - E' il tuo sogno e nessuno te lo porterà via! - Decido di chiedere subito a mia madre il permesso per partire con Ben. La casa di mia madre è riconoscibile

soprattutto per i mattoni marroni dell'esterno. Salendo i gradini bianchi che la precedono ripeto a me stessa le parole da dire per convincerla a mandarmi in viaggio con Ben. Le gambe vanno veloci e mi trovo davanti alla porta prima del previsto. Prendo un bel respiro ad occhi chiusi: credo sia stata una pessima idea venire fin qui, l'odore della mia casa d'infanzia mi riporta alla mente tante cose che ho perso, vorrei urlare al mondo e non so come riesco a trattenermi. Una donna mi guarda sorridente, non conosco il motivo di quel sorriso, ma mi infonde nuovamente la forza di affrontare mia madre. Il mio problema non è tanto convincere i miei a darmi il permesso di fare un viaggio con Ben, ma è nel disagio che sento a parlare con loro, per le molte incomprensioni che ci sono state. Sbatto le palpebre e suono il campanello due volte, è il segnale concordato con mia madre, perché intenda che sono io a suonare.

- Ciao mamma. Sono io, posso entrare?- chiedo rivolgendomi a lei un po' incerta. Tutto è esattamente come lo ricordo. Il pavimento ricoperto dalla moquette rossa, il televisore sul cui mobile poggiavo i libri di scuola, il tavolo sempre occupato da grovigli di fili e cerchi per il ricamo e il mio bel gatto persiano dal pelo bianco che dorme accucciato mimetizzandosi sul divano dello stesso colore del suo pelo.

- Dai, togliti la giacca - mi dice apparendo accogliente. Quasi mi spavento sentendo la sua voce. Mi sfilo il cappotto e la sciarpa e glieli porgo. Mi avvicino a Rolls, il gatto, e lo accarezzo tra le orecchie, apre gli occhi azzurri e fa le fusa. Sorrido, che si ricordi di me? Mia madre ed io siamo due gocce d'acqua, stessi capelli, stesso sguardo maturo. La guardo negli occhi e mi tranquillizzo: - Come ho potuto dubitare di lei? - All'improvviso mi rendo conto di quanto l'abbia fatta soffrire con le mie drastiche decisioni e mi sento subito in colpa. Forse se ne accorge e cambia discorso: - So che sei fidanzata con un certo Ben, vero? - Sorrido anche questa volta come se dovessi difendermi: è un'avida mangiatrice di notizie di tutti i generi, figurarsi se una notizia come questa riguardante sua figlia le sarebbe sfuggita. Le rispondo immediatamente cogliendo al volo l'occasione di parlarle del

viaggio: - Sì, e a proposito, mi ha invitato a fare un viaggio con lui, vorremmo andare in crociera. - Mia madre sorride come se stesse aspettando da tempo questa notizia; si alza e prendendo Rolls in braccio mi domanda: - Dove andate?- Non le rispondo e continuo a guardarla senza capire. Mamma si gira e mi guarda a sua volta come cercando di capire perché mi sia improvvisamente bloccata. - Davvero non ci arriva?- mi chiedo. La vedo all'improvviso sbuffare e alzare gli occhi al cielo, come faceva tempo fa, quando si arrabbiava con me, perché lasciavo le robe sporche per la casa e inizia a dirmi:- Sei una diciassettenne, e io devo cominciare a farmi da parte, se vuoi viaggiare con Ben vai, dovrai fare le tue esperienze, no? In ogni caso comunque dovresti chiamarmi ogni tanto perché vorrei metterti in guardia: viaggiare con un ragazzo non è come viaggiare con un familiare. Se tu ti fidi di lui, hai dai motivi validi, ma spesso, anche se si hanno buone ragioni, le persone sono molto diverse da come le immaginiamo.- Resto basita. Mia madre che mi fa certi discorsi? Comincio a pensare che qualche alieno le abbia impiantato una nuova personalità nei miei confronti. Oppure sono troppo pessimista. Mia madre sembra convinta di quello che sta dicendo, allora forse dovrei essere contenta. Ma certo che sono contenta! - Mamma? - al suono della mia voce mia madre si gira verso di me con l'ingenuità di una bambina e subito risponde: - Sì, cara? - Sorrido con la coda dell'occhio chiedendole: - Hai un altro po' di caffè e biscotti? - Non mi sembra vero, eppure lo è. Sono qui, in una nave da crociera, con Ben in viaggio per la Costa Azzurra. Ho un po' di paura, perché in Costa Azzurra si è trasferito mio padre dopo che io ho deciso di andare a vivere da sola. So che appena metterò piede in Costa Azzurra lo rincontrerò, o forse vorrei proprio incontrarlo e non voglio ammetterlo a me stessa. Le mie paure vengono cancellate di tanto in tanto dalle chiacchierate con Ben, ma anche dalla visione del mare che mi circonda. Ho sempre pensato che il mare fosse più bello in inverno che in estate ed ora ne ho la conferma. Siamo all'inizio di novembre, eppure il mare sembra una lastra trasparente dove tutti i pensieri si riflettono ed è come se, così riflessi, si possano esplorare a fondo e si possano capire cose

che prima sembrava impossibile comprendere, e non parlo solo dei problemi impossibili di algebra. Naturalmente a scuola la notizia della mia partenza non è stata presa troppo bene dai professori, i quali hanno fatto in modo di sommergermi di compiti, ma poco importa: i compiti si fanno molto meglio sotto il bacio di un sole al tramonto, un cielo tinto d'arancio e rosso con tanti puntini brillanti come gemme e un mare che ti culla dolcemente tra le sue onde. Oddio, c'è il rischio che ti rilassi troppo e ti addormenti, ma io mi sono fatta dare da mia madre una bella scorta di caffè e biscotti. E' pomeriggio, uno dei tanti che passo a guardare il sole tramontare. Non so, forse devo andare da Ben, ma in quanto a pigrizia non mi supera nessuno e Ben lo sa. A volte anche su di lui comincio ad avere qualche dubbio. E' possibile che, sapendo come è andata tra i miei genitori, io continui a fidarmi così ciecamente di lui? Ho paura che lo stia scambiando per un consolatore invece che considerarlo il mio ragazzo. Solo a pensarci mi vengono i brividi: come posso essere così cattiva con lui dopo tutto quello che fa per me? Insomma, il viaggio, le chiacchierate, il semplice fatto che c'è: non posso non considerare queste cose. Il cielo varia dal rosso al blu: si avvicina la notte. Adoro questo momento, il crepuscolo mi fa pensare che la vita è il continuo ruotare di un cerchio dove ogni giorno è seguito inevitabilmente dalla notte. Mi alzo dalla sdraio e mi sporgo per vedere il mare che riflette lo spettacolo del cielo. Chiudo gli occhi e sento solo il rumore delle onde che vanno e vengono: è così rilassante che se non sto attenta rischio di cadere giù dalla nave e poi chi mi viene a salvare? Immagino per un momento la scena con Ben che, come un bagnino dei migliori e dei più belli, mi viene a salvare. Arrossisco di colpo e scuoto la testa come se avessi appena pensato qualcosa di proibito. Poi riapro gli occhi e mi concentro sul vento che mi scuote i capelli. Il sole è definitivamente scomparso oltre la linea dell'orizzonte e ora il paesaggio è sommerso nel chiarore della luna e delle stelle. Sarà meglio che torni dentro prima che mi prenda un malanno. L'interno di questa nave è magnifico! I colori predominanti sono il marrone chiaro e le varie tonalità di giallo fino ad arrivare all'arancio. La hall è grandissima e spettacolare, circondata da scale in legno che

creano una specie di cornice sopraelevata; il pavimento è lucido color panna; la stanza ospita un bellissimo pianoforte a coda nero che suoneranno stasera per una coppia che si sposa. So per certo dove è Ben: al bar. Lo cerco fra gente che balla dappertutto, beve o ride, lo vedo e mi illumino. Non sto più nella pelle di dirgli che finalmente sono riuscita a risolvere il problema numero 211 di algebra, ma poi mi rendo conto di una cosa che mi sconcerta. Ben, il mio Ben, è seduto ad un tavolo e sembra stia facendo la corte ad un'altra ragazza. Stringo i pugni: l'esperienza dei miei genitori mi aveva insegnato che bisogna imparare a stare calmi in certe situazioni. La ragazza è bionda con occhi neri come la pece e ha un fisico da modella; sorride alle attenzioni che Ben le riserva e più che parlare sembra ridere. Certo, sta ridendo! Ben avrà tirato fuori il classico repertorio delle sue battute! Respiro. Sto traendo conclusioni affrettate, in fondo può anche benissimo essere solo una sua amica. La notte è diventata alta, sarebbe meglio dormire su, ma non ci riesco. Sono ansiosa, insicura, in una parola: ho paura. Non so cosa pensare di quello che ho visto questo pomeriggio. Cosa devo fare, come mi devo comportare? Il buio che mi avvolge è molto opprimente e mi impedisce di pensare, o meglio mi riporta alla mente l'immagine di quella ragazza: quella *splendida* ragazza. Se continuo così finisco per lasciarmi torturare dai dubbi, ho bisogno di parlare con qualcuno che mi capisca. Una persona che mi potrebbe effettivamente aiutare c'è, una persona che ha vissuto le stesse esperienze, provato le mie stesse emozioni: è mia madre, ma forse non è il caso che la disturbi fino a che non succede qualcosa di certo e non solo supposto, non voglio metterla in allarme, né voglio immaginare quello che lei penserebbe di me se le dicessi che credo di essere caduta nei suoi stessi errori.

Pomeriggio. Un altro. Ben non si è fatto vedere tranne per i due minuti in cui mi ha salutato a colazione. Vorrei pensare che sia con i suoi genitori, ma credo sia molto più probabile che sia con quella ragazza. Resto immobile nella mia cabina, in piedi: ho il volto contratto nello sforzo di mantenere le mie gambe ferme e non vorrei per nessuna ragione andare verso il bar, come ho fatto già ieri e non vorrei incontrare ancora quella ragazza con Ben.

All'improvviso mi ritrovo ad aprire la porta e proprio allora tutti i miei peggiori pronostici si avverano. In fondo al corridoio c'è Ben ed è con lei. Stringo i pugni e rientro in cabina di corsa. Afferro il cellulare dal comodino e mi siedo sul letto: - Pronto? Pronto, mamma?- Ho una voce disperata e mi sembra di intuire i pensieri di mia madre: - Che succede tesoro? - risponde, capendo di non dover essere ansiosa. Ora tocca a me. Respiro profondamente e cerco di parlare: - E' Ben, io ... - ma mi blocco sentendo le lacrime agli occhi. - Calmati! - lei mi esorta in risposta. Respiro ancora, più a fondo e più a lungo e cerco di continuare il mio discorso. Le racconto che da due giorni l'ho sorpreso a chiacchierare con una ragazza. Mia madre non risponde, sento solo il suo respiro. Poi, quando si decide a parlare, la sua voce mi stupisce, quasi fosse divertita delle mie rivelazioni: - Non ti offendere, Nicole, ma è un sospetto poco fondato, perché si possa parlare di tradimento, io capisco che tu esci da una storia complicata tra me e tuo padre, ma ... - Scoppio a piangere e le chiudo il telefono in faccia. Ma come fa a dire certe cose? Come fa a non capire? Sono stupida due volte: che razza di idea quella di chiamare mia madre! Se prima di telefonare riuscivo a malapena a contenermi, adesso sono un fiume in piena. esco dalla cabina correndo, sento il bisogno di quella stessa solitudine che ho fatto mia nell'appartamento di New York o nel Mio Giardino. Ben è ancora giù, non mi ha vista e così scappo anche da lui che, fino a poco tempo fa, consideravo la ragione della mia vita. Voglio urlare, voglio andare via, voglio ricominciare da zero! Non ho dei veri genitori, non ho delle vere amicizie: sono sola. Ebbene mi sembra che questo viaggio stia cambiando la mia vita, ma se prima la mia vita andava male adesso va peggio. Il mare! Stupide superstizioni da oracolo! Voglio tornare a New York. Voglio cambiare me! Continuo a correre fino ad uscire all'aperto. Le mie orecchie si tappano all'improvviso e anche la mia testa smette di pensare. Le gambe si fermano e il cuore mi esplose nel petto. Non un pensiero attraversa la mia mente e, sfinita e distrutta, mi accascio per terra, in un angolo. Mi concentro sulle lacrime che sono cessate e mentre si asciugano al sole morente della sera scivolo dolcemente in quella dolce culla che è il sonno. La

chiara luce dell'alba e i primi raggi del sole mi costringono ad aprire gli occhi, ritorno cosciente contro voglia. Sono in cabina, come ci sono arrivata? Il mio ultimo ricordo non è molto chiaro, ma so per certo che non mi sono addormentata lì: qualcuno mi ci ha portato dopo. Mi accorgo subito che vicino a me c'è Ben che dorme con il viso poggiato sul mio grembo. Una miriade di emozioni e ricordi mi invadono all'improvviso. Non riesco a capire e non riesco a fare ordine nella mia mente e nel mio cuore, dove regna il caos. Mi muovo lentamente cercando di non svegliare Ben, i cui occhi, anche se chiusi, tradiscono una certa agitazione. Sinceramente sono molto agitata, non capisco se il problema sia io o lui; probabilmente lo sto accusando di colpe mai commesse e sono io che non mi fido di lui. Sono gelosa, quindi? Assolutamente sì. E non c'è da vantarsene, ma continuo a non capire perché non mi abbia parlato di quella ragazza benedetta. Non appena riesco a vestirmi esco dalla cabina e solo allora mi rendo conto che per tutto il tempo ho trattenuto il respiro. Prendo finalmente un po' d'aria nei polmoni e avverto qualcosa vibrare nella tasca dei miei pantaloni: - Pronto? - Sento un sospiro di sollievo. - Oh, grazie al cielo! Nicole! - Ma perché ho risposto?! E' mia madre, probabilmente l'ultima persona che avrei voluto interpellare in questo momento. Con una mano prendo un ciuffo di capelli ribelli e sistemandolo dietro l'orecchio destro le rispondo svogliatamente: - Cosa c'è? - Mia madre è un po' spiazzata dal tono ombroso della mia domanda, poi sembra ricordarsi della precedente chiamata. - Nicole, - mi fa lei - davvero mi dispiace, se hai bisogno sono qui. -

- Mamma, non voglio parlare di Ben ... per favore - aggiungo dopo.

- Va bene, ma non riattaccare. - mi implora lei

Alzo le spalle mentre comincio a camminare per il corridoio.

- Mamma, perché tu e papà vi siete lasciati? - le parole rotolano via. La domanda non è esattamente quella che si aspettava mia madre e nemmeno io per la verità mi rendo subito conto di quello che ho detto. - Tuo padre - comincia titubante mia madre.

- Non fa niente mamma. - cerco di concludere il discorso.

Non mi va di rovinare l'atmosfera che finalmente si è creata tra noi, ma lei prosegue: - Tuo padre era molto ... come dire,

irresponsabile e molto insicuro, se poi a questo aggiungi che mi tradiva ... hai chiuso il cerchio!!! - Mentre ne parlava non c'era alcun rimorso e allora mi viene immediato il bisogno di dirle: - Ma allora perché l'hai sposato? -

- Credo per un capriccio assurdo e romantico e poi mi faceva morir dal ridere ed era capace di farmi vivere in una dimensione che era solo nostra. -

- Non era il vero amore allora ? -

- Non lo so, Nicole. A me sembrava di sì, fino a che non l'ho sorpreso con un'altra donna. -

Sospiro : - Cambiamo argomento, com'è il tempo lì a New York? -
Sento lo squillo di un altro cellulare: - Scusami Nicole, ma devo riattaccare. L'altro telefono sta squillando. Ti richiamo appena posso. Un bacio, ciao Nicole. -

Sorrido come una bambina, sono felice di aver ritrovato finalmente mia madre, ma io sapevo, sapevo che lei era sempre lì ad attendermi. Un soffio di vento e i miei capelli volano come impazziti, mentre metto il cellulare nella tasca dei jeans. Dovrei andare da Ben, vorrei delle spiegazioni da lui, tuttavia non mi va ora. Che vigliacca che sono! sempre in fuga dai problemi. Lo so, ma lo stomaco brontola come un matto, e per forza: non mangio da ieri a pranzo! Ho intenzione di fare una colazione con i fiocchi prima di affrontare il problema Ben. Il mio corpo non si fa pregare e raggiunge la sala destinata alla prima colazione. Dopo aver preso un vassoio ed averlo rifornito di tutto quello che si può immaginare, mi siedo al solito tavolo, il numero tre, e quasi automaticamente torno di nuovo a pensare a Ben. Che strana cosa l'amore! ti sembra che vada tutto bene e d'improvviso cadi in un abisso di disperazione. Faccio un respiro profondo, decisa a cercare Ben per dirgli che dobbiamo parlare. Ripercorro quel lungo corridoio per l'ennesima volta, mi sento pesante, così pesante che potrei cadere a terra da un momento all'altro. Una parte di me desidera che non ci sia, l'altra che ci sia. E' troppo complicato, se non chiarisco subito le idee comincerò a delirare. Sono davanti alla porta, non è aperta. Che sia ancora all'interno? Busso leggermente con le nocche, poi apro con le chiavi ed entro. La stanza è completamente vuota. Non

sembra nemmeno che Ben sia stato lì quella mattina presto. Poi una serie di domande affiorano nella mia testa, sovrapponendosi a quelle già presenti: se è davvero andato via, non si è posto il dubbio di dove io mi sia cacciata? Perché non mi ha cercato? E' con lei? Non c'è un minuto da perdere. Lo cerco ovunque, ma di Ben non c'è nessuna traccia. Allora inizio a preoccuparmi davvero, mi guardo in giro e l'unico posto che la mia mente riesce ad individuare è solo il bar. Mi ritrovo così a salire le scale che portano al bar. Il pianerottolo mi appare all'improvviso e lì una figura accasciata sul pavimento cattura la mia attenzione. Corro verso quella figura lanciando un urlo: per terra su quel pianerottolo c'è Ben! Sono qui come un'idiota di fronte al mio ragazzo, o forse ex-ragazzo, e non voglio nemmeno pensare al fatto che sia svenuto perché ha bevuto a causa mia. Qualcuno cerca di parlarmi, ma non capisco cosa dice, non capisco nemmeno chi sia. All'improvviso, mentre continuo a fissare terrorizzata Ben, sento la terra scivolarmi sotto i piedi, ma capisco troppo tardi che mi stanno trascinando via, quando ormai l'odore dell'alcol mi ha nauseato abbastanza e il mio corpo decide di svenire. A malapena riesco ad aprire gli occhi e così mi accorgo di trovarmi nell'infermeria della nave. Accanto a me c'è lui. La paura di perderlo mi assale all'improvviso. Lo vedo qui di fianco a me, ma allo stesso tempo mi sembra lontano mille miglia e più irraggiungibile. Mi potrò ancora fidare di lui? Il mio cuore sì! I suoi occhi chiusi e il suo respiro mi attirano come una calamita. Voglio stare con lui, voglio abbracciarlo e baciarlo e vederlo felice. Stringo i pugni ancora una volta. Ascolto il suo respiro ed il mio e immagino che volteggino nella stanza, come una danza infinita che ha lo scopo di farci riavvicinare. Non l'ho mai visto così. Si mette una mano tra i capelli e tace. Richiudo la porta e mettendomi a braccia conserte davanti al letto gli chiedo: - Allora, che vuoi? - Che stupida che sono! Non mi perdonerà mai per questo comportamento! Non riesco a dirgli quello che sento. Alzando la testa lentamente, tenta di guardarmi negli occhi e quando i nostri sguardi s'incrociano, lui comincia a parlare: - Nicole, cosa ti è successo? Prima ti trovo a dormire fuori dalla cabina, poi mi accorgo che mi eviti continuamente. Cosa succede? Cosa ho

sbagliato? - Sorrido sarcastica e giro la testa da un lato e con rabbia parlo anch'io: - Va bene Ben, cominciamo dal principio. Mi dici chi è la ragazza che vedi in quel bar stramaledetto?! - Ben sospira e si alza in piedi:

- Senti Nicole ... -

- Rispondi! - lo incalzo.

- Ma non c'è stato niente! - mi rimanda

- Rispondi, Ben, te lo chiedo ancora! - Si avvicina, ma io mi allontano. - E' una ragazza conosciuta qui sulla nave, ammetto che mi piaceva, ma non ha niente a che fare con quello che provo per te. - mi confessa. Sento gli occhi umidi mentre mi rivolgo a lui: - E cosa provi per me esattamente?

Non risponde. Rimane di fronte a me senza dire una parola. Preferisco non pensare alla risposta e proseguo: - Perché hai bevuto? - Non appena finisco di formulare la domanda, Ben comincia ad urlare: - Io ho bevuto perché odio essere trasparente per te! E' così difficile da capire?! Non ti avrei portato in crociera se non provassi qualcosa per te, non ti avrei riportato in camera quando ti ho trovata lì fuori se non provassi qualcosa per te e non sarei qui a discuterne se non provassi qualcosa per te, Nicole! - Le prime lacrime amare cominciano a scendere sulle mie guance e poi giù fino al collo. - Ben, io non ... quello che tu provi per me non va bene se ti porta ad ubriacarti fino a star male e svenire. -

- Cosa vuoi dire? -

- Ho paura di essere troppo pesante dentro di te ... -

Ben mi si avvicina e con il pollice mi asciuga una lacrima. Mi guarda e giuro che quell'istante non lo dimenticherò mai. I suoi occhi supplicano indulgenza e comprensione, poi, senza dire una parola esce ed io con estrema lentezza mi alzo da quel letto immacolato e mi avvio verso la mia cabina.

E' sera ed ho fame: è l'unica ragione che mi porta fuori dalla cabina. L'unico pensiero che la mia mente è in grado di elaborare ora è ancora rivolto a Ben. La grande sala per la cena mi accoglie e mi dirigo al solito tavolo, quando un cameriere mi raggiunge. - No, signorina, per lei è stato prenotato un altro tavolo questa sera. - Inarco le sopracciglia senza capire: - Come sarebbe a dire? - Il

cameriere mi fa cenno di seguirlo. Il cielo è punteggiato di stelle e il mare sembra essere il suo gemello. Al centro di una grande sala c'è un tavolo apparecchiato per due con una candela nel mezzo. Guardo ancora il cameriere : - Ma è proprio sicuro che io devo cenare qui? -

Pagina | 61

- Il suo nome è Nicole? -

- Certo, si ... ma ... -

Il cameriere sorride: - Si accomodi al tavolo. - Poi sparisce e allora mi siedo. Il cielo nero-blu lascia spazio abbastanza per rivedere immagini del passato e rivivere sensazioni che credo ormai perdute, in cui io e Ben siamo insieme. Chiudo gli occhi, cercando di dimenticare tutto quanto, ma non ci riesco. Un soffio di vento scuote i miei capelli e mi porta il *suo* odore. D'improvviso è davanti a me: indossa uno smoking bianco semplicemente fantastico, ha un buon profumo e tra le mani un mazzo di rose rosse e mi guarda. Ben sorride e si inginocchia davanti a me. Mi sento morire. Credo che la bellezza di ciò che è successo dopo non è paragonabile a niente che abbia ancora vissuto. Ben poggia le rose sul mio grembo, e poi avvicinandosi di più, mi infila all'anulare sinistro un anello d'oro. Questo in America è il modo di fidanzarsi e io non ho mai desiderato altro che ricevere un anello da Ben! Lacrime di gioia cominciano a scendere sulle guance. Ben mi ama! Ben mi ama! Il solo pensiero mi porta le farfalle allo stomaco. In un impeto di gioia le parole non hanno più tanto senso e quindi mi alzo con slancio e lo abbraccio così forte da mozzargli il fiato e così dolcemente da farlo salire alle stelle dove finalmente mi raggiunge. - Mi dispiace di tutto! - immediatamente accenno, ma Ben mi zittisce: - Taci! Sono ancora arrabbiato con te per quello che hai pensato, ma sono io che ho avuto la brillante idea di andarmi ad innamorare proprio di te! - Rido. Finalmente rido: - Sono d'accordo. Quella che hai avuto è stata proprio una brillante idea! - Poi più niente. Solo noi due in un bacio pieno di immagini e di sapori diversi: amo Ben alla follia. L'ho amato e mi sono sentita felice. L'ho amato e mi sono sentita arrabbiata. L'ho amato e mi sono sentita tradita. L'ho amato e mi sono sentita male. Ora sento solo l'amore per lui. Arrivati! Siamo arrivati in Costa Azzurra! Io e Ben, insieme! Ma appena

scesi mi accorgo con sorpresa che mi aspetta mia madre illuminata da un gran sorriso. Mi abbraccia, o meglio, mi strappa dalla braccia di Ben. Poi si allontana di scatto e aggiustandomi la maglia con una mano esclama: - Meno male che sei qui! Ci sono tante novità! - Poi sembra accorgersi anche di Ben: - Oh! Ciao, Ben ... - poi si blocca e le sorge un dubbio - tu sei Ben, vero? Proprio un bel ragazzo, hai gusto, Nicole! - Io le rimando un'espressione di sorpresa e Ben ride. Mi riprendo a fatica e subito le chiedo: - Dicevi che ci sono novità? E già che parliamo di novità che cosa ci fai qui? - Mia madre mi mette entrambe le mani sulle spalle e prendendo un grande respiro: - Ti ricordi l'ultima volta che hai chiamato? - Faccio segno di sì con la testa. - E ti ricordi che poi l'altro telefono ha squillato? - Certo che me lo ricordavo. - Era tuo padre! - Spalanco la bocca: - Cosa?! - Mia madre saltella sul posto e comincia a battere le mani come una sedicenne impazzita. Non riesco a non ridere, perché sembra proprio un pinguino! E con lo sguardo da bambina mi dice: - Andiamo a casa sua? - Mi lascia a bocca aperta, subissando Ben di domande mentre io scherzando le suggerisco vivamente di non rubarmi il fidanzato. Mia madre, stando al gioco spiritosamente come non faceva da tempo, mi risponde a tono: - Ci stavo pensando! - Si allontanano chiacchierando amichevolmente. Quindi alla fine Ben non mi ha tradito e nemmeno il mare che adoro ancora più di prima: la mamma ha ritrovato papà, io sto per incontrare di nuovo mio padre e la vita mi va alla grande! Non vedo l'ora di fare un'altra crociera!

Maria Grazia Milano

La danza della vita

Era da quando ero piccola che sognavo la danza. Volteggiare sulle punte nei più grandi teatri del mondo era il principale obiettivo della mia vita. Quando vedevo i balletti classici della Scala di Milano e dell'Operà di Parigi la mia voglia di ballare aumentava sempre di più e così mi ritiravo in camera, indossavo il body e la scarpette e

ballavo. Certo, a cinque anni non potevo pensare di essere chissà quale grande ballerina, ma anche solo l'immaginarci su un grande palcoscenico, con tanta gente a guardarmi, mi faceva venire la pelle d'oca. Con questo pensiero fisso erano trascorsi tutti i miei anni dell'infanzia e dell'adolescenza. La danza era l'unico pensiero che animava la mia giornata e per questo trascorrevi gran parte dei miei pomeriggi a scuola di danza o per fare lezione o semplicemente per ammirare le ballerine professioniste della scuola danzare sulle loro meravigliose scarpette da punta. Non avevo amiche: ero troppo presa dal mio sogno e, a dire il vero, ero anche troppo presuntuosa e vanitosa per averne. Mi ritenevo la migliore ballerina della scuola tra quelle della mia età e anche tra quelle di uno o due anni più grandi. Sinceramente all'inizio non ero così, ma la mia maestra di danza mi aveva sempre apprezzata più delle altre, dicendomi che avevo un futuro, che dovevo impegnarmi, che ero straordinaria, la migliore ballerina che lei avesse mai istruito. Grazie a lei, o forse sarebbe meglio dire per colpa sua, mi ero trasformata in una vera e propria "macchina da combattimento": vedevo tutto come una sfida da superare, mi arrabbiavo quando mi accorgevo che qualcuno era più bravo di me. All'inizio qualche amica c'era, ma dopo un po' tutte mi abbandonarono, stufe del mio orrendo carattere, lasciandomi completamente sola. In un primo momento non ci badai più di tanto, anzi, sembravo anche felice quando accadeva di non essere invitata alle feste, ai compleanni e agli incontri, perché non sopportavo l'idea di dover interrompere i miei allenamenti per motivi futili come quelli. Dopo qualche anno, però, in piena adolescenza, mi accorsi di non riuscire più a sopportare quel peso: la mia vita era basata solo su una specie di ossessione. Mi rendevo finalmente conto che la vita non poteva essere veramente vita senza sentimenti. E così, come se mi fossi svegliata da un lungo sonno, aprii gli occhi e la luce mi abbagliò: pensai che mi mancava l'affetto di un'amicizia e più tardi avrei capito anche che non avrei potuto vivere senza amore. Ma non avevo rinunciato alla danza. All'età di diciotto anni mi avevano proposto di entrare nella compagnia di danza della scuola e io, ovviamente, avevo accettato. Questo mi permise di esibirmi in

molti teatri prima solo in provincia, poi sempre più lontano e infine in tutta Italia. Da essere una ragazza con un sogno, ero diventata finalmente una ballerina di successo: ero ricercata da tutti i principali teatri, sempre impegnata e lontano da casa. Il mondo della danza mi aveva ad un tratto investita come un'onda ghiacciata. Avevo conosciuto persone come me prima di conoscere i sentimenti, persone che non si erano ancora svegliate dal profondo sonno, persone pronte a vendere l'anima per ottenere il posto di prima ballerina in un grande e lussuoso teatro. E io per la prima volta mi sentivo come un pesce fuor d'acqua nel mondo della danza. Avevo capito che non c'era posto per i sentimenti lì, ma davvero avrei dovuto pagare un prezzo così caro solo per avere la fama? No, non potevo. O meglio, anche se ci provavo ormai non ci sarei più riuscita, perché mi sentivo diversa da prima ed era come se adesso fossi del tutto insonne. Con il tempo, però, stavo scoprendo che c'era anche un altro modo per vincere e farsi strada che non era unicamente quello di abbandonare i sentimenti: ci voleva soprattutto determinazione. Ed era stato solo grazie alla mia tenacia ed alla mia determinazione che ero riuscita ad andare avanti in quel mondo. Così, all'età di venticinque anni, ero stata chiamata all'Opéra di Parigi per esibirmi in un balletto classico. Accettai senza pensarci due volte, ma non sapevo ancora che quel balletto sarebbe stato fatale alla mia carriera e al mio sogno. Era una mattina di dicembre, più precisamente il 15 dicembre, una data che non dimenticherò mai. Infatti quel giorno per la prima volta superai i confini dell'Italia ed entrai finalmente a Parigi. Una volta arrivata davanti all'Opéra Garnier, un grande edificio con tanti archi che sovrastavano gli accessi, entrai: sembrava di stare in una reggia e a me sembrava di vivere un sogno, il sogno che facevo puntualmente tutte le notti dall'età di cinque anni: di entrare in questo grande teatro, essere sul palcoscenico, con tanta gente a guardarmi. Nell'ultimo mese, però, mi era capitato di sognare qualcosa di diverso dal solito: io ero in un teatro enorme e ricco di sfarzo, varcavo una porta e mi ritrovavo nello spogliatoio dove mi aspettavano le mie compagne di ballo, le salutavo e loro mi ricambiavano con sorrisi e saluti. Tutte tranne una che, in un

angolo, conversava animatamente con un ragazzo. Ad un tratto, però, tutto iniziava a volatilizzarsi nel nulla: le ragazze, le panche dello spogliatoio, i lampadari di cristallo, le porte, le pareti, fino a quando non mi ritrovavo in un immenso spazio bianco, e nel nulla vedevo davanti a me il ragazzo che avevo visto nel sogno che

avanzava verso di me con i suoi capelli biondi e occhi azzurri. - Sei italiana, vero? - sentii una voce e mi accorsi che il era il ragazzo del sogno ad essere davanti a me. Un brivido mi percorse la pelle. Mi sembrava di essere nel sogno, o meglio, non riuscivo più a delimitare i confini tra il sogno e la realtà. Non capivo più niente. Chi era veramente quel ragazzo? Perché si trovava nei miei sogni? E, soprattutto, come mai si trovava qui? Ebbi un leggero mancamento, ma per fortuna riuscii ad aggrapparmi e non caddi. - Sono venuto qui per accompagnare mia sorella. - disse. Allora mi presentai: Io mi chiamo Elena, da Milano. - Mi chiamo Andrea. Io e mia sorella veniamo da Firenze. Scusa, ma ora devo andare, vi lascio alle vostre prove. Spero di poterti conoscere.

- Ma certo - risposi io. Guardai Andrea mentre salutava sua sorella e usciva dalla stanza. Poi mi vestii e seguii le altre ragazze sul palcoscenico per le prove. Che strano! Mi aveva perseguitato tanto nei sogni e ora che lo avevo conosciuto mi sentivo tanto presa dalla danza che dopo poco, nonostante l'emozione vissuta, mi dimenticai di lui. Il giorno dell'esibizione era arrivato. La fatica si era rivelata enorme, ma per me non era stato un problema: avrei fatto di tutto per realizzare il mio sogno. Erano le sei e mezza quando uscii dall'albergo e mi diressi verso il teatro: avrei dovuto essere lì alle sette e mezza, ma avevo preferito uscire un'ora prima per poter arrivare con calma e magari approfittare di quel tempo per dare un'occhiata a Parigi. Era una bella serata, senza vento né nuvole, ma i miei pensieri erano altrove. Pensavo al balletto e nella mente ripetevo i passi. Fu proprio quello che portò la mia concentrazione lontana dalla realtà, così da non accorgermi che una bicicletta stava correndo velocemente e senza controllo verso di me. Sentii delle urla e fui costretta a tornare alla realtà. Era un ragazzo che gridava, in sella alla bicicletta incontrollabile:

- Spostati! - gridava, ma io non feci in tempo: la bicicletta mi investì in pieno. Improvvisamente sentii la mia schiena urtare sull'asfalto duro e freddo e una sensazione di caldo alla gamba destra come se qualcosa di liquido mi stesse scivolando sulla pelle. Aprii di scatto gli occhi e fissando la mia gamba, mi sentii assalire dal terrore: buona parte di essa era attraversata da un profondo solco rosso causato dall'urto col ferro sporgente della bicicletta. Guardai con orrore il sangue che mi scorreva su tutta la gamba, sporcandomi le calzamaglie e le scarpe e una fitta di dolore mi provocò un gemito. -Mi dispiace da morire! - mi disse il ragazzino che guidava la bici - i freni sono rotti, io ti ho gridato di spostarti, ma tu non mi hai sentito! Rimasi in silenzio per qualche secondo. Sentivo la pressione che aumentava a mille e fissavo con occhi sbarrati la ferita profonda, dolorosa e sanguinante. Alzai di scatto la testa. -Ma che sei pazzo?- gridai. Il ragazzino impallidì. - Io ... - incominciò. - Non hai scuse! - lo interruppi - Io sono una ballerina, dico, una ballerina! Le mie gambe, le mie gambe ... - le lacrime iniziarono a rigarmi il viso e mi interruppi un attimo. Poi ripresi, più arrabbiata di prima. - Io devo fare un balletto al teatro dell'Operà! Il più importante della mia carriera! Il più importante della mia carriera! E tu - lo indicai col dito puntato- un incosciente ragazzino, me l'hai rovinato! Mi fermai un'altra volta, osservando il ragazzo che era rimasto a bocca aperta a guardarmi, poi corse via trascinandosi la bicicletta. In uno scatto d'ira, lanciai un urlo. Poi mi strappai il foulard dal collo e con esso fasciai la ferita alla gamba, stringendola con tutta la mia forza. Mi rialzai a fatica. In quel momento si fermò un taxi e l'autista mi aiutò a salire e mi accompagnò a teatro. Il dolore era atroce, ma non avrei mai rinunciato all'esibizione. La mia esibizione! Raggiunsi di corsa gli spogliatoi e mi affrettai a cambiarmi. Erano le otto e mezza quando presentarono il balletto. Io dovevo entrare dopo due minuti: il mio era il ruolo principale dello spettacolo. Dentro di me sorrisi soddisfatta di me stessa. Ecco, il momento era arrivato! Salii sulle punte ed entrai sul palcoscenico, iniziando ad eseguire un serie illimitata di complicate figure. Il palcoscenico era enorme e c'erano tante di quelle persone che non riuscivo neanche a crederci; in

fondo era tutto buio tranne per una luce che mi illuminava in pieno e mi seguiva in tutti i movimenti. Il balletto durò a lungo e dovevo essere io a concluderlo: dovevo eseguire un doppio giro in aria e atterrare con una gamba alzata mantenendo tutto il mio peso su una sola gamba e per di più sulla punta: ma era il balletto più importante della mia carriera e dovevo riuscirci a tutti i costi. Ero consapevole di essere ferita, e mi resi conto allora che l'atterraggio sarebbe stato proprio sulla gamba lesa. Mi feci coraggio: doveva andare tutto bene. Il balletto procedeva senza intoppi e con un certo timore mi accinsi ad affrontare il momento del salto finale. Mi misi in posizione e saltai. Sembrava perfetto, ma quando preparai la punta e toccai il suolo sentii un dolore lancinante, insopportabile alla gamba. Accasciandomi sul palcoscenico, perdetti i sensi. Dieci giorni dopo fui dimessa dall'ospedale. La gamba aveva subito una brutta frattura e per un po' non avrei potuto camminare bene e avrei dovuto sostenermi con le stampelle. Ma il problema che mi affliggeva era un altro: non avrei mai più potuto ballare. Mai più. Quando seppi la notizia piansi tutto il giorno e quando smisi di piangere, mi chiusi in me stessa. Passavano i giorni e io mi rifiutavo di mangiare, di parlare o di fare qualunque altra cosa che non fosse stare ferma, immobile a fissare il soffitto. D'altronde avevo le mie buone ragioni: la mia vita era finita. Non potevo più ballare. Dopo la notizia ero come sprofondata nei più profondi abissi dell'oceano. Ma io non sono una sirena, non sono un pesce. Sono una persona. E gli uomini non possono sopravvivere per tanto tempo sott'acqua senza respirare. Non avrei resistito. Erano passati solo sei giorni e già non ce la facevo più. Mi mancava il respiro. Ero diventata come una mummia: sembrava che non avvertissi più alcun bisogno. L'unica cosa che mi differenziava dai morti era che dopo tante insistenze di mia madre avevo ripreso almeno a mangiare e a bere. Nei giorni di permanenza all'ospedale, però, non ero stata completamente sola. Erano venute a trovarmi le mie "amiche" ballerine, nel tentativo di riuscire a consolarmi, ma ovviamente non avevano risolto niente. Loro sì che potevano essere felici. Loro avevano ancora una carriera da percorrere. Io no! Non avevo più niente davanti a me se non il buio più totale. Loro

avevano la danza. Io ne ero stata privata. Così le avevo mandate via senza pensarci due volte. I miei genitori accorsero da Milano, facendomi aumentare il malumore: mia madre mi sommergeva di domande e di rimproveri, continuando a ripetere che non ero responsabile, che avrei potuto procurarmi qualcosa di ancora più grave, che avrei potuto trascorrere il resto della mia vita su una sedia a rotelle, eccetera, eccetera. La depressione aveva ormai preso il sopravvento su di me quando, un pomeriggio, dopo circa un mese dall'incidente, capii che non avrei potuto resistere più a lungo in quello stato. Ormai non aveva più senso vivere. La danza era stata l'ossigeno della mia esistenza. Aprii la finestra della mia stanza d'albergo. Il vento freddo mi schiaffeggiò il viso, come per convincermi a tornare dentro. Senza pensarci oltre mi sporsi sul davanzale della finestra e chiudendo gli occhi sussurrai: - Addio! - Poi, quando fui sul punto di gettarmi nel vuoto, la mia mente fu invasa da una marea di ricordi. Spalancai di colpo gli occhi: Cos'era veramente l'amore? Non lo sapevo e non l'avrei mai scoperto. Ormai mancavano pochi secondi al mio suicidio. Alla mia scomparsa. Ma era davvero questo ciò che volevo? Davvero la mia vita e la danza erano una cosa sola? Davvero io non ero niente più che una ballerina? No, io non ero solo una ballerina. Io ero una persona, una donna. Una donna con un'anima, con tutta una vita davanti, con dei sentimenti, con una forza di volontà, con una voglia di vivere. Una donna con un passato, un presente e forse, se lo avessi voluto, anche un futuro. Tutto dipendeva solo da me. Allora decisi di farmi indietro, rinunciai al mio proposito e mi allontanai da quella finestra che per alcuni minuti per me aveva rappresentato un lancio verso la morte, richiudendola, in un certo modo soddisfatta di me stessa. Poi, come se avessi scalato una montagna altissima, mi stesi sul letto: avevo il fiatone, ma respiravo, ero ancora viva e fu allora che sentii una voce:

- Posso entrare? C'è una chiamata per te! - era mia madre.

- Sì, entra- risposi io.

Mia madre mi porse il telefono.

- E' un certo Andrea - disse

Il mio cuore fece un salto: Andrea! D'un tratto mi resi conto di quanto insulso fosse stato il mio proposito. L'amore forse stava spalancando le porte proprio a me. Mi aveva dato un'altra possibilità. Un altro corso alla mia vita. Sorrisi e risposi al telefono. Era una bellissima serata e io stavo aspettando davanti all'albergo l'arrivo di Andrea. Mi aveva dato appuntamento alle nove e mezzo: sarebbe passato a prendermi lui. -Ciao - lo salutai timidamente. Andrea mi rispose con un sorriso e mi fece salire in macchina. Dopo qualche minuto, arrivammo a Place de la Concorde. Mi prese per mano e cominciammo a camminare per le Champs-Élysées, uno dei più larghi nonché maestosi viali di Parigi. Mi trovavo mano nella mano in una delle strade più famose del mondo! Pensavo a come la vita può sorprenderci e a come le cose possano cambiare in un attimo. Ai lati della strada c'erano bar, caffè e negozi di lusso che illuminavano la strada, in mezzo alla quale passavano lente tantissime auto. Passammo circa un quarto d'ora a passeggiare lungo la strada, ma poi Andrea, avendo notato che non camminavo ancora bene, per aiutarmi decise di acquistare i biglietti per un pullman che ci avrebbe fatto fare il tour della città: l'Arco di Trionfo, la Cattedrale di Notre Dame, l'Operà (in quel momento provai una fitta di nostalgia che si alleviò subito non appena Andrea, stringendomi la mano, poggiò la sua testa sulla mia spalla), il Museo del Louvre, il Museo d'Orsay. Alla fine scendemmo in un punto dove mi disse che voleva mostrarmi qualcosa, ma che per farlo doveva bendarmi. Rimasi stupita da quella richiesta, ma non potevo non accettare. Andrea sfilò dalla tasca un fazzoletto di raso rosa e me lo legò intorno alla testa per coprimi gli occhi. Avvicinò la sua bocca al mio orecchio e mi sussurrò dolcemente che aveva comprato quel fazzoletto apposta per me, per sorprendermi e per regalarmi un magico momento.

Il mio cuore iniziò a battere alla massima velocità, perché avevo intuito di cosa si trattava. Prendemmo un ennesimo taxi che ci condusse da qualche parte. Poi lui mi aiutò a scendere e mi guidò con la sua mano in un luogo misterioso. A un certo punto ci fermammo. Poiché procedevamo con estrema lentezza, compresi che stavamo facendo la fila per entrare in un luogo. Procedemmo a

passo di lumaca per circa mezz'ora, poi sentii Andrea che dopo aver sussurrato qualcosa a qualcuno, mi aiutò a salire uno scalino. Quella sorpresa iniziava ad interessarmi sempre di più. Facemmo qualche passo e ci fermammo. Ebbi la sensazione di sollevarmi da terra e mi aggrappai forte a lui. Poi mi venne un'intuizione.

- Ci troviamo in un ascensore, non è vero?- gli chiesi. Lui non rispose, anche se riuscivo a percepire il suo sorriso. Poi quella sensazione si arrestò. Dopo un pò facemmo qualche passo per poi fermarci di nuovo. Morivo dalla curiosità.

- Siamo arrivati - mi disse. - Ora ti toglierò il fazzoletto, ma tu promettimi di tenere gli occhi chiusi fino a quando non te lo dico io? - accettai. Lui si mise dietro di me e passò le mani oltre la mia testa, poi mi sfilò la benda dagli occhi. Rimasi ad occhi chiusi e con il fiato sospeso, quindi mi disse di aprire gli occhi. Io ubbidii, più docile che mai. Rimasi senza parole: davanti a me c'era Parigi, con i suoi tetti grigi, con le sue luci, con i suoi palazzi. Da lontano riuscii a scorgere il Teatro dell' Operà, che però ormai non mi faceva più alcun effetto, di fronte alla grande emozione che provavo ad essere lì in quel momento. Quando finalmente riuscii a respirare e a riprendermi dall'emozione, mi voltai verso Andrea. La prima cosa che notai fu che aveva gli occhi lucidi. Sussurrai dolcemente il suo nome e lui abbassò lo sguardo verso di me. Sorrise e una lacrima gli scese sulle guance. Anche lui mi chiamò per nome, con la voce rotta dall'emozione. Aspettammo qualche secondo e poi, insieme, sussurrammo con dolcezza e semplicità la parola che avrebbe cambiato per sempre la nostra vita: ti amo, una parola piccola come una farfalla, ma grande nei cuori di chi la pronuncia. E ci sciogliemmo in un bacio di una dolcezza talmente immensa che mi sarebbe rimasto impresso nel cuore per tutta la vita. Le mie labbra contro le sue, la sua mano che mi accarezza i capelli, io che stringo forte la sua spalla, premendo il mio petto contro il suo, le nostre mani intrecciate l'una nell'altra, per restare insieme per sempre.

Forse saremo amici

Mi chiamo Fred ed ho origini canadesi. Vivevo ad Ottawa, la capitale canadese, ma per ragioni economiche sono venuto in Italia con la mia famiglia, (almeno così mi hanno raccontato, anche se questa parte della mia vita è stata sempre avvolta nel mistero), quando ero molto piccolo. Sono figlio unico ed ho sempre desiderato avere almeno un fratello: desiderio rimasto insoddisfatto. Non ho fatto fatica ad ambientarmi ed a integrarmi nel nuovo ambiente. Quanto al resto della mia famiglia, mi è capitato di conoscerli quando sono andato in Canada a trovarli. Ottawa è costituita da un centro storico che non è molto vasto e quindi si può visitare a piedi. Quando mi sono allontanato dalla città, inoltrandomi nello smisurato paesaggio canadese, ho provato una sensazione di smarrimento davanti a quegli spazi così aperti e deserti, quasi un capogiro. I miei genitori mi sono sempre stati vicini e mi hanno aiutato nei momenti difficili. Solo una cosa non mi hanno mai permesso: di tenere un gatto, perché vivevamo in un appartamento molto piccolo. Adesso ho 27 anni. Già da qualche anno ho finito di studiare e mi sono laureato in giurisprudenza all'università di Bologna, che io reputo la migliore in Italia. Soltanto per caso ho scoperto le vere ragioni, purtroppo poco onorevoli, che hanno costretto mio padre ad abbandonare il Canada e mia madre a seguirlo. E' stato un brutto colpo, ma non ne ho parlato e non voglio parlarne con nessuno. I nostri rapporti non sono cambiati ed il mio affetto per loro è immutato, ma la cieca e totale fiducia nei miei genitori si è incrinata. Perché non mi hanno raccontato la verità quando sono diventato abbastanza grande da capire? La sensazione di essere stato in qualche modo tradito si è insinuata in me e mi sono piano piano convinto che non ci si può affidare pienamente a qualcuno, nemmeno a chi ci è più caro. Vi scrivo dal mio appartamento a Bologna, al secondo piano, dove vivo con il mio gatto Billy (finalmente sono riuscito a soddisfare questo desiderio). Amo i gatti, mi incanta la loro totale indipendenza (Billy ogni tanto scompare per qualche giorno, ma io non mi preoccupo più di tanto, perché so che ritornerà magro e affamato, ma per sua scelta), il non avere mai un padrone, il non

appartenere a nessuno. Sono single, perché le donne non le capisco e spesso mi fanno saltare i nervi. Le relazioni sentimentali mi hanno finora deluso e non so se riuscirò a trovare l'anima gemella. Ora sono avvocato penalista ed ho a che fare con delitti ed altri reati gravi, oltre che con persone di ogni genere. Fin da quando ero adolescente sono sempre stato affascinato dai film polizieschi e dai telefilm che si svolgevano nelle aule dei tribunali. Vivendo adesso queste esperienze in prima persona, mi rendo conto che la realtà è ben diversa dalla finzione cinematografica: è molto più squallida e brutale e soprattutto la giustizia non trionfa quasi mai (anche se non dovrei essere io a dirlo). Pranzo ogni domenica dai miei genitori, perché, secondo me, la cucina di mia madre è imbattibile e mi riporta indietro nel tempo, agli odori ed ai sapori della mia infanzia. Amo stare in compagnia e fare tardi con gli amici nei locali di cui questa città è ricca, mi piace anche vagabondare con loro nella notte per le strade deserte e buie. Abito nei pressi dell'Università e la mia strada, come tante altre a Bologna, è fiancheggiata da portici. Sotto i portici è sempre un po' freddo, anche in primavera, perché il sole non arriva: c'è ombra e dopo il tramonto il buio. Mi piace camminare lì sotto, nell'umida ombra del giorno e nell'ovattata oscurità della sera. A volte, quando sbuco in una piazza, nell'aria grigia della sera, mi sembra che lo spazio si allarghi attorno a me e Bologna diventi grandissima, una città immensa che si dilata all'infinito ed io al centro da solo. Questa città non è come le altre: sembra piccola se si guarda a quello che c'è dentro le mura, invece è grande, complessa e contraddittoria. Se la sorvoli in elicottero è come una foresta verde per i cortili interni delle case; e se ci vai sotto con la barca, è piena di acque e di canali. Qui fa un freddo polare d'inverno ed un caldo tropicale d'estate. Questa città ha sempre una metà nascosta, quando credi di averla conosciuta, ecco che riesce ancora a sorprenderti. Nel mio tempo libero, molto limitato, vado in palestra, in particolare pratico pesistica: per me un corpo sempre in forma e forte è simbolo di efficienza fisica e mentale ("mens sana in corpore sano", come dicevano i Romani). La mia vita è in fondo abitudinaria: i giorni si ripetono quasi tutti uguali, una settimana dopo l'altra... Eppure

qualche giorno fa è accaduto un evento imprevisto, che mi ha stranamente coinvolto. In palestra, Flavio, una giovane promessa del ciclismo, è svenuto mentre si allenava ed è stato soccorso da quei pochi che erano presenti, poiché a quell'ora di solito non c'è quasi nessuno. Quando si è ripreso, ancora pallidissimo, ha cercato di minimizzare l'accaduto e, di fronte a me, nello spogliatoio, ha cominciato a parlare:

- Sei avvocato, vero? Dunque la persona ideale a cui rivelare cose inconfessabili, abituata a sentirne di tutti i colori e a mantenere il segreto, un po' come un prete. -

Fino a quel momento non avevamo scambiato che poche banali parole, ma ora ci guardavamo come se ci vedessimo per la prima volta: i miei occhi erano pieni di domande e lui moriva dalla voglia di darmi le risposte.

- Da qualche tempo non sto bene ... ed oggi questo malessere - ha cominciato a dire - mi ha spaventato. Il mio allenatore sa che c'è qualcosa che non va, ma si rifiuta di affrontare l'argomento. -

- Perché? - ho chiesto io - Come mai? -

- Credo siano quelle pillole; il mister insiste a dire che servono solo a mantenermi in perfetta forma fisica e che sono innocue, ma io non ne sono più tanto sicuro. --

- Che tipo di pillole? - gli ho domandato.

- Boh. E' il mister che me le procura - mi ha risposto Flavio - e forse ho fatto male finora a fidarmi ciecamente di lui. Mi dice che per svolgere attività sportiva a livello agonistico, bisogna essere sempre al massimo e occorre qualche aiutino. Sapevo dell'esistenza di queste cose, ma sentirmele dire da un ragazzo che mi sembrava così pulito e perbene mi ha turbato: "doping" è una parola che non riesco ad associare all'atleta che avevo visto tante volte allenarsi con impegno e fatica. Flavio ha continuato a parlare:

- Ho paura. -

- Paura di che? - ho chiesto.

- Di non farcela, di non essere all'altezza delle aspettative, ma anche di danneggiare irrimediabilmente la mia salute, pur di arrivare primo al traguardo.-

Perché sono stato turbato dalle parole di Flavio? Che cosa può avermi fatto sentire vicino a questo ragazzo che ha dello sport un'idea tanto diversa dalla mia? Forse l'angoscia di sentirmi solo nel momento della scelta, di scoprire che si può fare affidamento solo su se stessi; è come se si riacutizzasse in me il sentimento di sfiducia già vissuto verso una persona nelle cui mani avevo messo la mia vita: sensazioni che mi sono in qualche modo familiari, e nello stesso tempo riaffiora più vivo il sentimento della paura che mi provoca una terribile angoscia: nel mio caso provo paura nel pensare di perdere tutto o di lasciarmi andare e non riuscire a compiere bene il mio lavoro, che dopotutto è la mia vita. La paura è come un germe, può contagiare chi ti è vicino e indurlo a non fidarsi più di nessuno per la paura di essere ingannato. L'unica cura che conosco dipende da te stesso, devi riuscire ad aver fiducia in te e a rasserenarti, facendo appello alle tue più salde certezze così da scacciare le ombre che ti avvolgono. Come aiutarlo? Sì, sono un avvocato e sono fatto per dare consigli professionali. Ma dovevo aiutarlo come avvocato o come uomo? Perché in quest'ultimo caso non sono a mio agio, dal momento che sono anch'io come lui pieno di incertezze e dubbi? Sento un grande disagio dentro e invece vorrei aiutarlo. Dovrei mettermi nei suoi panni e capire come vincere le sue paure anche se molte volte non sono ancora capace di superare le mie.

- Sai, - gli dico - volevo raccontarti una cosa, sempre se può servirti: durante l'adolescenza pensavo che ci fosse il mondo delle persone "perbene", che rispettano le leggi e le regole, ed un altro mondo separato e parallelo, quello di chi non le rispetta. In seguito mi sono accorto che la realtà è molto diversa: questi due mondi si toccano e si intrecciano e noi tutti non vediamo o fingiamo di non vedere quanto siano intrecciati. Io stesso per molto tempo ho preferito non approfondire il mio lato nascosto e nascondermi alla verità, non pormi alcune domande per timore di sapere le risposte. Se fossi in te mi chiederei perchè hai deciso di diventare ciclista? Cosa significa veramente per te lo sport? -

In risposta lui: - Ho cominciato quasi per gioco, ma col passare del tempo è diventata una passione: gareggiare fino in fondo non per

superare gli altri, ma per superare i miei limiti e andare sempre oltre. -

- E ora che cosa è cambiato in te? - ho chiesto io.

- Ho dovuto adattarmi alla mentalità dominante nei nostri tempi: bisogna essere al massimo della forma per sfondare, per avere successo, e quindi non farsi molti scrupoli. - mi ha risposto. Pagina | 75

- Non ti viene mai il dubbio di essere manipolato come un burattino dal tuo mister? - ho domandato a questo punto.

- Non ci ho mai pensato o forse ho preferito non pensarci: ma ora che me lo chiedi inizio a riflettere - ha chiarito Flavio - ma tu ti sei mai trovato in una situazione simile?

- Non proprio, però ho percepito qualche volta le mani di un burattinaio che muovevano i fili della mia vita e capisco il tuo stato d'animo, purtroppo viviamo tutti in una società che cerca di farci credere che la felicità deriva dall'essere primo, avere successo ed avere soldi. -

- Forse dovrei sganciarmi dal mio allenatore e riappropriarmi della mia persona, scegliere da solo, anche se questo dovesse significare la rinuncia alla mia carriera ciclistica. -

E' strano: con Flavio sono riuscito a guardarmi dentro e ad essere sincero più che con i miei amici, forse perchè non devo rispettare il mio ruolo. Sento che vorrei aiutarlo in qualche modo, anche se non so bene come: offrirgli la mia disponibilità e la mia amicizia?

-Sai Flavio,- gli dico - io penso che lo sport sia una specie di prova generale molto faticosa dell'altrettanto dura vita. -

- Vuoi forse dire che lo sport possa servire a rinforzare non solo il proprio fisico, ma anche il proprio carattere? - interpretando il mio pensiero. - Sì, - gli rispondo - credo che per riuscire ad affermarsi, ci voglia ostinazione e spirito di sacrificio, nello sport come nella vita giornaliera, anche sapendo rinunciare ad una parte onnipotente di sé senza troppi rimpianti. - - Ti ringrazio, mi ha fatto veramente bene parlare con te e rifletterò su quello che mi hai detto - ha concluso Flavio, che intanto aveva ripreso un po' di colore. - Ci siamo scambiati una stretta di mano, forse saremo amici, di certo ci rivedremo con occhi e sentimenti nuovi. Forse

solidarietà, affetto, amicizia, partono da uno stesso bisogno: si è generosi non per l'altro, ma per se stessi, per sentirsi generosi.

Ma la cosa più strana, ora che ci rifletto nella solitudine della mia camera (mentre Billy mi fissa e fa le fusa), è che un episodio in apparenza insignificante, un intermezzo nella routine della vita, ha fatto riaffiorare frammenti di ricordi. Dal mio passato sono riemersi alcuni flash... le assillanti domande a mio padre sulla mia infanzia in Canada e le sue risposte evasive... una lite con un compagno che aveva tradito la mia fiducia e che segnò la fine di una bella amicizia... i tempestosi momenti conclusivi del rapporto con una ragazza, forse il più importante della mia adolescenza... Una luce nuova illumina il mio modo di essere e di pensare, costringendomi inaspettatamente a vedere aspetti del mio carattere che forse tenevo nascosti anche a me stesso: la suscettibilità, la diffidenza, l'intransigenza, l'eccessiva rigidità morale che hanno spesso condizionato i miei rapporti con gli altri. Sono venute a galla ansie ed insicurezze sepolte dentro me, ignorate per tanto tempo, insieme alla comprensione della necessità di dare più senso alle relazioni umane che a quelle professionali.

Giuseppe Pappalardo

Urlavo al mondo, tanto nessuno mi avrebbe sentito

Ottant'anni di vita non sono pochi. Adesso è arrivato il momento di ricordare il passato. Non mi sono mai pentita delle scelte fatte, ma se ritornassi indietro sicuramente cambierei qualcosa della mia vita, anche se così non sarei quella che sono. Ho sempre vissuto guardando il lato positivo delle cose, lasciando perdere tutto e tutti e amando con il cuore. Mi sono sempre buttata a strapiombo nelle scelte, non pensandoci due volte; ricordo ancora cosa rispondevo ai miei genitori quando mi definivano "immatura": si vive una sola volta nella vita. Ma non mi interessava gran che delle loro parole, le consideravo inutili: a dir la verità ero una gran ribelle da giovane e non amavo ascoltare mia madre che continuamente mi

rimproverava per la mia mancanza di responsabilità. In fondo credo che fossero dei genitori a posto e forse ero io quella che non andava. Quando avevo 13 anni non vedevo l'ora di diventare grande, di avere una casa tutta per me, di essere libera e di non avere nessuno che mi controllasse. Allora le mie aspettative erano troppo grandi, mi sembrava che il mondo potesse diventare perfetto, se solo avessi avuto la mia libertà, ma prima o poi accade sempre qualcosa che cambia le carte in tavola e tutto improvvisamente diventa un disastro: ti sembra di affogare in mare e di non poterti aspettare nessun' ancora di salvataggio, anche se alla fine tutto si supera, con un po' di coraggio. Nulla è per sempre! Una volta compiuti i vent'anni cambiai completamente opinione sulle mie idee da tredicenne: avevo ancora voglia di stare a casa ed ero una grande disordinata: nella mia vita nulla era stato mai tanto ordinato, il disordine fin dalla nascita era sempre stato il mio più grande problema; ma allora per me non era un problema, era semplicemente così la mia vita. Era troppo presto per diventare ordinata, avevo ancora bisogno di qualcuno che mi stirasse le robe e che mi stendesse il bucato. Avrei voluto un ragazzo ma non avevo ancora trovato la persona che mi facesse talmente impazzire da dire: "Sì, questo è quello giusto, è lui la persona che ho sempre cercato in questa inutile esistenza", perciò abbandonavo la mia sorte al nulla, visto che non riuscivo a trovarlo, e anche in questo caso mi chiedevo: "Sono io quella che non va?" Il pensiero dell'amore mi sfiorò il cuore all'età di ventisette anni, ma mi sentivo abbastanza insicura, e così lasciai perdere e mi dedicai ad altro... Ricordo ancora tutto di quel ragazzo, occhi castani, capelli marroncini con sfumature dorate, pelle morbida e abbastanza scura. Ricordo tante cose, ricordo la nostra storiella da ragazzi felici, ma non era perfetto come lo avevo immaginato: c'era sempre qualcosa che non andava, e io non riuscivo ad avvicinarmi, non riuscivo ad esprimere quello che sentivo davvero dentro, era come se avessi un blocco che mi faceva sentire totalmente inadeguata. E' così che per la prima volta scoprii il mio vero problema: pensare parole dolci o inventarne era per me un gioco da ragazzi, ma quando dovevo parlare con una persona e

dire quelle parole dolci o cattive che fossero, non riuscivo a dire niente. Era terribile sentirmi così inadeguata, così a disagio, anche perché avevo sempre avuto l'idea di me come di una persona spigliata nel parlare e talmente sicura che quando scoprii di non esserlo ci rimasi malissimo, e non volevo tenermi dentro tutto ciò che pensavo. Non volevo che i miei pensieri rimanessero condannati a me stessa. Da quel momento cercai di migliorare e di essere sincera con gli altri e soprattutto con me stessa, ma cambiare non era semplice, era una cosa che detestavo e che di conseguenza mi portava a detestare me stessa, perché non riuscivo a cambiare e non stavo bene. A questo punto della mia esistenza me la presi con i miei genitori, me la presi con il mondo, che ahimè! non centravano niente. Qualche anno dopo, quando le acque si erano calmate, decisi di andarmene da casa, quell'abitazione era diventato un posto un po' stretto per le mie ambizioni che come sempre erano infantili per gli altri, ma non per me. Volevo essere libera, volevo esserlo sul serio, per il semplice fatto di respirare l'aria pura, di correre fra i prati, di distendermi sull'erba bagnata e osservare le nuvole per ore. E quale altro luogo meglio di un paesino disperso fra le montagne e fra la natura? Le mie ricerche durarono abbastanza dato che ai miei tempi internet era una visione e finalmente localizzai il mio piccolo paradiso: si trovava e si trova tutt'oggi fra la Svizzera e l'Italia. La mia casa non era nel villaggio ma ne distava circa quattrocento metri. Il paesaggio era mozzafiato, c'erano alberi dappertutto, il bosco era stupendo soprattutto in autunno e calpestare le foglie secche sul vialetto che portava in città era una cosa che adoravo tantissimo. Pioveva spesso, ma dato che amavo osservare la pioggia non avevo problemi. La mia veranda era il mio rifugio ed era lì che potevo e posso ancora oggi leggere e tradurre i miei romanzi dall'inglese all'italiano. In quel luogo potevo urlare al mondo la mia felicità tanto nessuno mi avrebbe sentito, sì! urlavo al mondo spopolato, alla natura selvaggia che riusciva a capirmi più di ogni essere umano presente al mondo. I miei genitori mi mancavano, ma non tantissimo, i rapporti sociali erano per me ormai ridotti al minimo e così vivevo in solitudine, riuscivo a conoscere me stessa, a

esplorarmi dentro e a far uscire aspetti di me sempre nuovi. Il 5 maggio del 1959, ormai compiuti trent'anni, mi arrivò una lettera da parte di mio padre che mi informava della morte di mia madre, notizia alquanto sconvolgente per me. Ritornai quindi nel mio paese per assistere ai funerali di mia madre, l'idea di non rivederla più mi faceva stare malissimo, non sopportavo vivere senza le lettere che mi spediva assiduamente ogni tre mesi, dato che il cellulare per me era un attrezzo completamente inutile. Era una donna stupenda, mi aveva educato nella maniera giusta, ma evidentemente io ero troppo immatura per ascoltarla e mettere in atto i suoi consigli, capii troppo tardi che avevo sbagliato a non starle vicino, capii che fra me e lei c'era un legame inseparabile, una calamita che ci univa pur essendo distanti, e allora mi accorsi che avevo sbagliato ancora una volta. Dopo la morte di mia madre la famiglia si distrusse... si distrusse! Mio padre si risposò con un'altra donna, anche molto ricca e io dal giorno del funerale non l'ho mai più visto, non avevo accettato la sua decisione. Come si fa a dimenticare la persona amata e a risposarsi dopo nemmeno un mese? Decisi perciò di non scrivergli più, di non informarlo sulla mia vita e anche lui fece lo stesso: da quel momento non l'ho rivisto più e adesso sicuramente sarà morto. Mi dispiace sì, ma non troppo, credo che col tempo mio padre per me era diventato come uno sconosciuto, solamente colui che mi aveva concepita e nient'altro. Adesso solo una cosa mi mancava: un figlio, non avevo mai provato quella sensazione stupenda di essere una madre, di crescere una creatura ed educarla. Così mi venne la pazzesca idea di prendere in affidamento un bambino. Sistemai le carte con i servizi sociali, che mi informarono sui dati del bambino e sulla scadenza della sua permanenza nella mia casa, dettaglio che con gli anni mi sfuggì di mente. Questo bambino si chiamava Anuar, veniva dall'Albania, aveva solamente sei anni e lineamenti bellissimi, era bellissimo, molto educato e adorava la zuppa e le fragole. Ancora adesso ricordo tutto di lui! Non dimenticherò mai le nostre passeggiate sul sentiero alberato del villaggio, lui mi raccontava della sua famiglia, di come fosse stato abbandonato a soli 4 anni, e dell'esperienza in collegio. Gli anni passarono in fretta, ma non dimenticherò mai il suo

dodicesimo compleanno; bellissimo ricordo! eravamo solo io e lui: andammo in un piccolo posticino sul fiume, dove c' era un ponticello di legno vecchissimo, immerso in un bosco. Da quel momento in poi diventò il suo posto preferito. A 12 anni, però, purtroppo la realtà ripiombò su di noi e quel bambino, che aveva reso ancora più dolce la mia esistenza solitaria, dovette andarsene via. Il dolore fu così grande come quello provato quando mia madre morì. Dopo quell' evento sentivo sempre un gran malessere: avevo perso le due persone a cui tenevo di più e il mondo mi era crollato addosso. Mi ripresi solamente dopo anni di dolore. Da quel giorno mi dedicai alle piante, adoravo curarle, avevo una piccola serra piena di specie diverse. Ormai non avevo più nessun altro motivo per il quale valesse la pena vivere. Ero, e sono rimasta sola, e solo adesso mi pento di tantissime cose, forse troppe. Ho imparato che vivere sola non serve a nulla. Sì! gridavo al mondo, ma tanto non c'era nessuno a sentirmi, non c' era nessuno che mi ascoltasse, che poteva dialogare con me, non c'era nessuno accanto a me! Solo io e il mondo. Adesso è troppo tardi, adesso resto così, completamente sola. Mi rimangono le mie piante e tutta la natura di cui mi sono circondata. La mia vita non durerà ancora a lungo. Tutto questo tempo rinserrata in me stessa. Solo ora mi rendo conto: ora che non ho più tempo davanti a me. Ho imparato, ho imparato molto, ma non avrò l'opportunità di vivere diversamente da come ho vissuto. La Felicità è Vera Solo Se Condivisa..., La Felicità è Vera Solo Se Condivisa. PS.: Il mio nome non c'è, non è rilevante, visto che la mia vita non è stata veramente vissuta. Affido questa pagina al fiume dei miei ricordi, sperando che almeno il fiume leggerà la mia lettera e conoscerà la mia vita, la mia vita incompleta. Urlavo al mondo tanto nessuno mi avrebbe sentito, nessuno mi avrebbe sentito, nessuno.

Adriana Cassano

esplorarmi dentro e a far uscire aspetti di me sempre nuovi. Il 5 maggio del 1959, ormai compiuti trent'anni, mi arrivò una lettera da parte di mio padre che mi informava della morte di mia madre, notizia alquanto sconvolgente per me. Ritornai quindi nel mio paese per assistere ai funerali di mia madre, l'idea di non rivederla più mi faceva stare malissimo, non sopportavo vivere senza le lettere che mi spediva assiduamente ogni tre mesi, dato che il cellulare per me era un attrezzo completamente inutile. Era una donna stupenda, mi aveva educato nella maniera giusta, ma evidentemente io ero troppo immatura per ascoltarla e mettere in atto i suoi consigli, capii troppo tardi che avevo sbagliato a non starle vicino, capii che fra me e lei c'era un legame inseparabile, una calamita che ci univa pur essendo distanti, e allora mi accorsi che avevo sbagliato ancora una volta. Dopo la morte di mia madre la famiglia si distrusse... si distrusse! Mio padre si risposò con un'altra donna, anche molto ricca e io dal giorno del funerale non l'ho mai più visto, non avevo accettato la sua decisione. Come si fa a dimenticare la persona amata e a risposarsi dopo nemmeno un mese? Decisi perciò di non scrivergli più, di non informarlo sulla mia vita e anche lui fece lo stesso: da quel momento non l'ho rivisto più e adesso sicuramente sarà morto. Mi dispiace sì, ma non troppo, credo che col tempo mio padre per me era diventato come uno sconosciuto, solamente colui che mi aveva concepita e nient'altro. Adesso solo una cosa mi mancava: un figlio, non avevo mai provato quella sensazione stupenda di essere una madre, di crescere una creatura ed educarla. Così mi venne la pazzesca idea di prendere in affidamento un bambino. Sistemai le carte con i servizi sociali, che mi informarono sui dati del bambino e sulla scadenza della sua permanenza nella mia casa, dettaglio che con gli anni mi sfuggì di mente. Questo bambino si chiamava Anuar, veniva dall'Albania, aveva solamente sei anni e lineamenti bellissimi, era bellissimo, molto educato e adorava la zuppa e le fragole. Ancora adesso ricordo tutto di lui! Non dimenticherò mai le nostre passeggiate sul sentiero alberato del villaggio, lui mi raccontava della sua famiglia, di come fosse stato abbandonato a soli 4 anni, e dell'esperienza in collegio. Gli anni passarono in fretta, ma non dimenticherò mai il suo

L'amore ritrovato

Il mio nome è Emma, ho 13 anni e vivo ad Otranto, città famosa per il suo mare. Sono una ragazza molto amichevole, un po' vanitosa, ma sempre generosa e pronta ad aiutare i miei amici, infatti con loro ho un ottimo rapporto. Sono anche in certo modo ostinata e insofferente ai consigli, perché mi ritengo abbastanza intelligente per decidere da sola. Certo non posso dire di avere un carattere facile. Crescendo, sono diventata anche più ostinata; chi mi conosce bene intuisce che in certi momenti mi deve lasciar perdere, mentre ce ne sono tanti altri in cui posso diventare la persona più allegra e generosa del mondo. I ragazzi non mi interessano e nei loro confronti avverto sempre una specie di indifferenza, come se non fossi davvero coinvolta, forse perché ho troppa paura di soffrire un nuovo abbandono, anche se a volte guardo con curiosità e forse anche con un po' di invidia a quelle mie amiche che ricevono già molte attenzioni dai loro coetanei. La mia passione più grande è quella del surf, quando sto su una tavola mi sento spensierata e felice. Questa mia passione è nata quando avevo appena cinque anni. Tutto ebbe inizio quando mio padre, la persona più importante della mia vita, mi portò per la prima volta su una tavola da surf: lui mi ha insegnato a rimanere in equilibrio fra onde e spruzzi, a virare seguendo il vento, a gonfiare la vela per andare più veloce e ricordo che insieme facevamo divertenti gare; stranamente ero sempre io a vincere, perciò ero convinta che lo facesse apposta. Purtroppo un brutto giorno morì. Il mio dolore era talmente grande che non mangiavo più, non dormivo e non andavo a scuola; passavo le mie intere giornate in spiaggia a fare surf, rivivendo così i momenti passati insieme a lui sulla tavola, solo così riuscivo a non pensare al vuoto che la sua assenza aveva creato nella mia vita. Ripensavo alle sue ultime parole: "ricorda, che se mi vuoi davvero bene, non devi piangere per me, sei bravissima nel surf, ti voglio bene". Ancora adesso, quando penso a mio padre, una grande tristezza mi assale, mi sento sola perché nessuno mi è stato vicino come lui, e in quei momenti ritornano le sue parole e mi sembra quasi di risentirlo mentre mi dice che sarebbe stato

sempre con me, anche quando fisicamente non avrebbe potuto abbracciarmi. Ecco perché ho deciso di continuare la pratica del surf. Un giorno, però, ci fu un nuovo evento che avrebbe aggiunto qualcosa alle mie giornate, mia madre ricevette una telefonata: era mio cugino Nik che chiedeva di venire qui a trovarci per un po' di giorni. Io ero felicissima, perché con lui mi divertivo moltissimo. Ero proprio impaziente di rivederlo e proprio per questo mi sembrava che quel giorno non arrivasse mai. Finalmente udii il campanello suonare, corsi ad aprire: era lui, ma non era solo. Lo accompagnava un compagno di classe, alto con occhi di un verde bellissimo. Si presentò: -Ciao, mi chiamo Alex, vengo da Roma e frequento la stessa classe di Nik. - mi disse. -Ah, ciao, io sono Emma, e come vedi questa è casa mia - risposi. Mostrai loro la camera e, dandoci appuntamento per la colazione, andammo tutti a dormire. A scuola, il giorno dopo, ci andammo tutti insieme. La mia amica Giorgia, sorridendomi, chiese chi fosse quel ragazzo dagli occhi così belli. - Lui? E' un amico di mio cugino Nik, si chiama Alex, sono venuti a stare da noi per un po'- risposi. - Emma, non è che te ne innamori? - insinuò scherzosamente Giorgia. - Ma no, sai che i ragazzi non mi interessano - le ricordai. - Ok, se lo dici tu - concluse. Entrammo in classe, lui mi guardava con insistenza e mi sorrideva dolcemente. Passavano i giorni e ogni suo gesto o parola mi piaceva, ero come incantata; ma cosa mi stava succedendo? Forse Giorgia aveva ragione, forse mi stavo innamorando di lui. Un giorno andammo in gita, nel pullman destinato alla mia classe me ne stavo seduta da sola, perché Giorgia era ammalata e Nik aveva già trovato un'altra compagnia. Ecco che si avvicinò lui, Alex. - Ciao, è libero questo posto? - mi chiese gentilmente. - Sì, sì certo - gli dissi arrossendo. Ero felicissima, tutto il tempo lo trascorsi con lui, parlammo e scherzammo e ridemmo. Al momento di lasciarci mi dette appuntamento per il giorno dopo, con un'aria un po' misteriosa. Non sapevo cosa aspettarmi e avevo un certo timore. Ma era tutto infondato: quando mi rivide, prendendomi per mano, mi chiese subito di diventare la sua ragazza. Da quel giorno la mia vita cambiò completamente, Alex mi diede quell'amore che mi mancava, mi faceva passare giornate indimenticabili: eravamo

sempre insieme, amavamo fare lunghe nuotate e poi asciugarci al sole sulla sabbia. Anche il giorno del mio compleanno, il 4 aprile, eravamo in spiaggia e qui Alex, insieme ad un bellissimo regalo mi dette un'orribile notizia: dovevano ritornare, lui e Nik, a Roma. Non me l'aspettavo così presto e perciò scoppiai in lacrime, nascondendomi in una piccola grotta. Lui presto mi raggiunse e, più triste di me, mi supplicò: -Emma, perdonami, devo tornare a casa, ma non ti preoccupare, tornerò ancora qui da te, non voglio perderti. - -Sai, non avevo mai pensato di trovare una persona capace di darmi tanto amore, compreso quello di mio padre che mi manca ancora tanto. Torna prestissimo. - gli dissi piangendo.

Il giorno della sua partenza si avvicinò troppo rapidamente, fra baci e abbracci, lacrime e sorrisi, io lo salutai esortandolo: - Non mi deludere.- Rispose facendomi l'occholino: questo piccolo segno mi dette la misura della nostra complicità e mi fece sentire sicura di lui. I giorni scorrevano, Alex era sempre lì, vivo nei miei pensieri, però lontano. Mi aveva promesso un rapido ritorno invece non riuscivo nemmeno a mettermi in contatto con lui. Si stava forse dimenticando di me? Ma dopo diverse settimane, attraversata da tristi pensieri, quando ormai cominciavo a pensare che fosse stato tutto un bellissimo sogno e quasi mi pentivo di essermi fidata delle sue parole e delle emozioni che avevo provato per lui, mentre passeggiavo sulla muraglia che costeggia il porto, a un tratto in lontananza vidi proprio lui, Alex. Volammo nelle braccia l'uno dell'altra, felici di ritrovarci. Nella mia mente si affollavano domande e Alex, quasi leggesse nei miei pensieri, precisò:

- Emma, so che mi hai cercato, ma non ti rispondevo, perchè volevo farti una sorpresa. Ti ho portato un regalo, per farti sentire che ti ho pensato tanto in questi giorni e che sono davvero sicuro di essermi innamorato di te, tieni, è per te.- Poi mi baciò ed io, come se avessi bisogno di conferme, capii in quel bacio quanto fosse importante per me e quanto fossi felice di averlo incontrato. Dopo qualche settimana si trasferì qui ad Otranto, solo per me, e l'amore che mi dà mi ricorda sempre anche quello di mio padre, che mi sembra più vicino adesso che non mi sento più sola.

Oriana Misciagna

Parigi

Salve!! Sono di nuovo io, Alessandro, il ragazzo a cui non piace parlare agli altri, ma devo ammettere che inizio a prenderci gusto. Voglio raccontarvi dell'appuntamento, più bello ma anche un po' faticoso che ho avuto con Natasha e del nostro litigio che mi ha fatto star male. Un po' di tempo fa, all'incirca tre settimane, io e la mia ragazza abbiamo deciso, in una domenica di sole, di fare un'escursione, nella nostra amata Parigi, da noi poco conosciuta.

- Amore, che bello! un'intera giornata con te, questa sì che è vita!!
- mi grida con vivace allegria Natasha.

- Già, sono entusiasta quanto te.- unendomi anch'io al suo entusiasmo. Eravamo partiti verso le 8:30, piuttosto presto, perché avevamo in mente parecchi luoghi da visitare. Per prima cosa c'eravamo recati in un bar per la prima colazione e dopo aver riempito le nostre pance e preparato il pranzo al sacco a base di panini, avevamo preso il tram delle 9:30 per andare alla cattedrale di Notre-Dame che avevo avuto l'occasione di visitare solo parecchi anni prima. Dall'esterno mi è subito apparsa una costruzione imponente: uno dei particolari che più mi aveva colpito erano le chimere e il rosone centrale. All'interno, c'erano delle camere molto lunghe e decorate.

- Ehi Ale... guarda com'è bello qui!

-Sì, è vero, è una chiesa, fantastica. - risposi.

Così iniziammo a scattare foto di qua e di là, come fossimo fotografi professionisti, divertendoci come pazzi. Finita la visita in cattedrale io e Natasha, con un taxi, raggiungemmo un ampio parco che costeggiava la Torre-Eiffel. Prima di salire in cima alla torre facemmo una lunga passeggiata in questo verde parco. Ad un tratto presi Natasha fra le mie braccia facendola saltare, come fosse una bambina di cinque anni. Come era bella! Mi brillavano gli occhi solo a vederla felice: infatti ciò che rende felice lei, rende felice anche me. - Ti amoooooooooooooooooooooo, sei la cosa più bella che ho .- gridai, stupito di me stesso, visto che non sono quel genere di persona, che si lascia andare agli entusiasmi. Incredibile! grazie a lei mi sentivo così diverso. Era un momento davvero unico! Finito

lo spuntino arrivammo in cima e fummo estasiati dal fantastico panorama che ci circondava.

-Vedi, amore, questo meraviglioso paesaggio non è niente in confronto alla tua bellezza.- le dissi.

E così ci scambiammo un altro tenero bacio. Intorno a noi c'era il brusio della gente, la musica dei locali, un aereo che passava sopra di noi, le grida spensierata dei bambini: tutto per me, in quel momento era prezioso, persino il particolare più insignificante. Scendemmo infine, prendendoci per mano: camminavamo spensierati, dimenticandoci completamente, che avremmo dovuto prendere il tram di lì a breve.

- Che ore sono?- mi chiese lei.

- Le 14:00... le 14:00?!? Oh, cavolo!!! Amore abbiamo perso il tram!! E ora come ci arriviamo a Monmartre??- risposi incredulo per come era passato in fretta il tempo.

- Accidenti! Dai, corri, andiamo alla fermata dei taxi, qualcuno dovrà pur passare.- Tra sbuffi e sbadigli passarono dieci minuti, venti minuti, mezz'ora fin quando, ormai stanco di aspettare non esclamai: -Dubito ormai che arrivi un taxi, credimi, forse è meglio se ci incamminiamo a piedi.

- A piedi?!? Ma sei pazzo?!? Non è mica dietro l'angolo!-

- Dai, proviamoci, lungo la strada incontreremo di sicuro un taxi. Quindi, sempre tenendoci per mano, ci incamminammo seguendo la cartina verso, la nostra meta. Guardavo a destra, a sinistra, avanti, indietro, in cerca di un taxi, ma niente, dove erano finiti tutti? Si erano per caso nascosti per farci fare questa faticaccia? Ero furioso e sembrava che anche Natasha non riuscisse più a stare calma per questa situazione, infatti esclamò:

- Ale, non c'è la faccio più, basta mi arrendo.-

- Ma siamo quasi arrivati, coraggio, un ultimo sforzo, dai!- le dissi.

- No credimi, non ce la faccio.- continuò lei.

-Ok, salta su, ti porto sulle spalle, cosa non farei per la mia principessa!!!

-Oh, ma sei sicuro, non è uno sforzo per te? -

- Sta tranquilla, salta in grembo, tra poco saremo giunti.

Arrivati a Monmartre, nel quartiere dove vi sono artisti di strada, ero sfinito.

- Tutto bene? Sicuro di sentirti bene?- mi chiese lei.

- Sì, benissimo grazie- risposi.- Ci mettiamo in coda così ci facciamo fare il ritratto? - le chiesi.

Pagina | 86

Abbiamo dovuto aspettare circa un'ora per farci ritrarre, ma ne valeva la pena. C'eravamo messi in posa sorridendo, l'attesa era stata per me fin troppo lunga, infatti, ero molto nervoso, e a un certo punto avevo addirittura pensato di non resistere un attimo di più quando il pittore, finalmente, ci ha comunicato che il suo ritratto era stato completato. Era un vero e proprio capolavoro!

- Ehi, Ale, guarda come siamo venuti carini qui!!- mi disse Natasha. - Sì, dobbiamo incorniciarlo al più presto!- risposi.- che ne dici se adesso pranziamo, sono le 16:30 e il mio stomaco è affamato-.

-Sì,hai ragione, possiamo sederci lì, su quella panchina.- E così facemmo. Verso le 17:00, finimmo il nostro spuntino e mentre il sole iniziava a tramontare, ci recammo verso il viale più bello di tutta Parigi: le Champs-Elisee. Era gremito di gente, quasi non si riusciva a passare, e c'erano negozi dappertutto. Ovviamente Natasha non poteva resistere senza fare compere e iniziò a dire: "dai accompagnami di lì, andiamo di là, andiamo avanti, torniamo indietro" eccetera, eccetera. Ovviamente l'accontentai, e anche io ne ho approfittato per alcuni acquisti. Il sole era quasi del tutto svanito, la temperatura iniziava a scendere e i lampioni si accendevano. Era uno spettacolo meraviglioso e romantico con tutte quelle luci, dai mille colori, tutte accese. Per concludere la nostra escursione alla fine ci avviammo sulla Senna e, prendemmo un Bateau-Mouche, un battello che ci fece fare il giro del fiume. Stringendola forte forte tra le mie braccia non so per quanto tempo la baciai, ma di sicuro è stata la cosa più bella che io abbia mai fatto!!!- Ti amo, Ale, ti amo infinitamente, grazie!

- Grazie a te di esistere, sei la cosa più bella che ho, se tu non ci fossi ti inventerei amore.- Dopo il giro sulla Senna raggiungemmo, entrambi silenziosi, la fermata del tram. Avevo deciso che quella sera avrei fatto una pazzia, ma non mi importava, ormai avevo

preso la mia decisione: quella sera non avrei mangiato, nè lavato i denti, perché volevo dormire con il suo sapore sulla bocca. Arrivati sotto casa di Natasha, lei mi disse, sfoderando uno dei suoi sorrisi.

-Sogni d'oro, cucciolo, ci vediamo presto, ti amo. - mi sussurrò dolcemente.

- Anche a te, ti amo anch'io, a presto! - le dissi anch'io.

Lunedì pomeriggio decisi di telefonarle per invitarla a uscire di nuovo. Composi il numero, ma niente, c'era la segreteria telefonica, provai a chiamarla a casa, ma non ebbi nessuna risposta. Dove era andata a finire? Martedì pomeriggio, riprovai. Finalmente, quando avevo perso le speranze, una vocina dolce e graziosa rispose:- Pronto?!?

- Ehi amore, sono Ale, ti ho cercata ieri, ma non c'eri. -

- Sì, ciao, scusami, ma in questa settimana sono stata troppo occupata, ho dovuto dedicarmi solo ed esclusivamente al tennis, lo sai che si avvicina il torneo, devo allenarmi tutti i giorni, mi dispiace davvero, appena mi libero un momento, ti chiamo, te lo prometto, adesso devo andare, bacini infiniti, a presto. Non mi diede neanche il tempo di rispondere, che subito riattaccò. E cosa avrei fatto adesso io in questo periodo senza di lei? Come sarebbero trascorse le mie giornate? Mercoledì pomeriggio, sono stato invitato ad uscire con una comitiva di amici e dato che non avevo di meglio di fare ho accettato. Ce ne andavamo in giro per le strade di Parigi, io in particolare, come sempre del resto, ero con la testa altrove, non facevo che pensare a lei, quando ad un tratto il mio sguardo distratto notò una figura, anzi due, due figure strette l'una all'altra. Strabuzzai gli occhi. Era lei, era Natasha, no, non era possibile, si ... sì.. si stava baciando con un altro?!? Improvvisamente mi sentii cadere il mondo addosso: già, perché lei era il mio mondo, lei era l'unica persona che mi interessava. A Ero arrabbiato, deluso, triste, mi sentivo tradito. Senza dire niente mi voltai e iniziai a correre quando sentii una voce che mi gridava :“ Aleeeeeee, non è come pensi, torna qui, non è come sembra.”

Ero terrorizzato all'idea che mi avesse tradito, specialmente dopo quella giornata indimenticabile trascorsa insieme, non riuscivo a credere che avesse dimenticato tutti i momenti romantici passati

insieme, come aveva potuto fare questo a me, con tutto l'amore che avevo nei suoi confronti? Piangevo, piangevo e pensavo. No, non era possibile, era ingiusto, non me lo meritavo. Natasha era stata la mia unica ragazza, l'unica diversa dalle altre, capace di trasmettermi sentimenti. In quel momento, anche se ne avrei avuto il diritto, però non riuscivo a odiarla, perché il mio sentimento verso lei è puro amore. Continuai a correre verso casa, senza voltarmi indietro. Avevo il viso bagnato, non mi ero accorto che stavo piangendo. Incredibile, per la prima volta, avevo PIANTO!!!

Io infatti, fino a quel momento, ero sempre stato il tipo a cui non piace manifestare i propri sentimenti mostrando agli altri le proprie debolezze. L'ultima volta che ho pianto, me lo ricordavo benissimo, era stato quando un compagno di scuola mi aveva dato un pugno nello stomaco e per il dolore ero scoppiato a piangere. Avevo sempre pensato che diventando più grande avrei dovuto sempre più controllare le mie emozioni e già da quando ero un bambino, avevo fretta di essere e di sentirmi forte. Forse perché mio padre non era esattamente una brava persona e maltrattava mia madre, a me bastavano le sue lacrime, non potevo aggiungere un altro peso: la situazione era già abbastanza complicata. Volevo che mia madre mi vedesse come un ometto, grande abbastanza da poterla proteggere e farla sentire al sicuro. Non potevo, non dovevo, non volevo piangere, anche se un pianto sarebbe stato l'ideale, quando non riuscivo a tenermi tutto dentro. In quel momento comunque stavo piangendo. Mia madre era sempre stata una donna debole, incapace di difendersi e di reagire, avrei voluto essere grande abbastanza per affrontare mio padre, ma non sapevo esattamente cosa gli avrei fatto, ma volevo che smettesse di torturarci entrambi. Un giorno poi se ne era andato di casa e tutto era diventato più semplice. Quando siamo rimasti soli io e lei ho voluto proteggerla, preservarla da altri dolori, e volevo sentirmi forte per assolvere a questo compito, ma adesso che sono crollato, ho capito che non sono così forte come credevo, avevo capito che senza di lei, senza Natasha, non ero nessuno ed ero incapace di reagire.

Il mio cellulare iniziò a squillare e immaginai chi fosse, ma non risposi, non ne avevo il coraggio. Per tutto il giorno non feci altro

che piangere steso sul letto e pensando a lei, mentre il cellulare continuava a squillare. Il giorno seguente le telefonai.

- Oh amore, finalmente, ti prego - mi rispose lei.

- Prima che tu dica qualsiasi cosa, lascia parlare me. - la interruppi.

- non so perché tu mi abbia fatto questo, forse c'è qualcosa che non va in me, anche se avrei gradito saperlo prima, comunque ho capito che tra noi due non può funzionare, e se mi hai tradito, forse non sono il tipo giusto per te. E con questo concludo. -

Dall'altra parte del telefono ci fu una lunga pausa e dopo una sentii una gran risata. Non so cosa avrei fatto: io ero depresso a causa sua e lei rideva??

-Ale, forse era meglio se iniziavo a parlare io!!! - Un'altra pausa dedicata alle risate. - Io questa settimana, veramente devo allenarmi per il torneo di tennis. - Altra pausa per le risate, ma cosa la divertiva tanto? Mi stavo davvero innervosendo. - ma mentre ero intenta ad allenarmi, mio cugino mi ha fatto una sorpresa, venendo a trovarmi dall'Italia: era un anno e più che non ci vedevamo. Il ragazzo con cui mi sono scambiata un bacio, era mio cugino!!! Mi stava dando solo un piccolo, innocente bacio d'affetto, per salutarmi dato che stava partendo. Hai capito adesso, amore?? - concluse lei.

Non ci capivo più niente, ma allo stesso tempo ero felice di non aver perso il grande amore della mia vita, così sono riuscito a dire:

- Davvero?!? Non mi prendi in giro?!? -

- Certo che no, il misterioso ragazzo è in realtà mio cugino Giulio, che è venuto a trovarmi per un giorno dall'Italia!!-

- Oddio, mi sento così sciocco, amore, scusa, scusa di tutto, ma io ti amo troppo, non potevo credere neanche io che fosse vero!! Adesso, però, ce l'hai un momento per uscire con me? - No, scusami tanto, ma devo allenarmi, però puoi passare da me, verso le 19:00, ti fermi a cena da me, che ne dici? -

- Dico che è un'idea magnifica!! A dopo, tesoro, ti amo!- Così riattaccai.

Un sorriso da campioni

Era il 4 maggio e c'era il derby fra Inter e Milan. Entrano le squadre in campo e fino al sessantesimo l'Inter conduceva per 2 reti a 0. Sono le reti segnate da me, ovviamente.

Pagina | 90

Al sessantunesimo, siccome nessuno riusciva a togliermi la palla, arrivò un difensore milanista e con un intervento in scivolata con i tacchi, mirando alle gambe mi colpì ai polpacci. Che dolore!!!! Esco dal campo in barella con tutte le gambe insanguinate. Successivamente in ospedale mi diagnosticano la lacerazione dei muscoli del polpaccio, la rottura della tibia e la fuoriuscita della rotula del ginocchio destro. Non potei più giocare per 6 anni. Questo tempo mi parve interminabile, quanto il periodo del Medioevo. Inizialmente mi dedicai alla mia famiglia, e dovendo stare fermo, giocai con i miei figli, insegnando loro le regole del calcio e soprattutto il gioco di squadra. Quando ormai mi ero ripreso dall'infortunio decisi di fare un viaggio in Africa. Partimmo alla volta del Kenya, pensando di fare una bellissima escursione nei campi del Rift Valley. Nel corso del viaggio, però, ci accorgemmo che la gente dei villaggi viveva in condizioni di grande miseria. Rimasi così colpito dalla povertà che desiderai di far fioccare un sorriso su volti di quei bambini infelici. Le persone di quel luogo erano povere, anzi strastrapovere. La maggior parte di loro viveva in villaggi di capanne con tetti di canne di bambù. Solo i pochi che se lo potevano permettere avevano una casa di mattoni. Pian piano conobbi tutti i ragazzi di quel villaggio, ma notai che, sui volti di quei bambini, non c'era un sorriso. Allora, pensai, "cosa posso fare io, celebrità del mondo del calcio, per loro?" Mi venne un colpo di genio. Decisi: da ora in poi, fino alla fine delle mie vacanze, avrei potuto insegnare loro almeno l'80% di tutte le mie conoscenze nel mondo del calcio, ma per fare ciò avrei avuto bisogno di una mano. Mi rivolsi ai miei figli e loro decisero di aiutarmi. Ci radunammo vicino allo stadio di Nairobi, capitale del Kenya. Lì formammo 4 gruppi, ognuno con una specializzazione: si insegnava a mantenere la palla, a dribblare, a tirare da fermo e dai calci piazzati. L'ultimo gruppo era per aspiranti portieri. Io fui pienamente soddisfatto dei

progressi che quei bambini facevano ogni giorno, e anche loro si divertivano, tanto che incominciai a vederli sorridere. Arrivò il momento della partenza. Tutti i bambini che avevo incontrato mi promisero di non smettere mai di giocare ed io promisi loro che, almeno una volta l'anno, sarei andato a trovarli. I bambini erano sempre più felici e ogni anno donavo loro soldi per finanziare centri di accoglienza per persone povere, bambini abbandonati e barboni. Sempre mi chiedo se mai qualche ragazzo di 17/18 anni sia stato ingaggiato nei club maggiori. Alla fine di un lungo periodo di riabilitazione sono tornato a giocare in campo, ma quell'esperienza ha una forza che supera tutte le altre.

Pagina | 91

Vitantonio Nettis

Una famiglia

Quando conobbi Ivan ero una ragazzina molto allegra e vivace. Abitavo in una villetta con un ampio giardino, pieno di fiori e sei grandi palme che facevano da confine. I muri esterni della casa erano color rosa salmone, mentre all'interno le stanze erano tutte tinteggiate di giallo limone, eccetto la mia. La mia stanza era alquanto strana: le pareti erano occupate da murales neri e fucsia e non c'era un letto vero e proprio, ma un materasso gonfiabile da giardino con coperte ghepardate; le tende erano nere con teschi bianchi e la scrivania aveva la forma di una stella, nera e gialla. L'armadio, verde a pallini rossi, era grande abbastanza da contenere tutti i miei vestiti che sono sempre tanti, perchè io amo fare shopping. Altre mie passioni sono il basket e i motori. Amo stare con i miei amici e soprattutto con il mio amore, Ivan: stiamo insieme da circa tre anni. Ci siamo conosciuti così: in un pomeriggio d'estate eravamo seduti a due tavolini vicini, in un bar e ci guardavamo in continuazione, girandoci l'uno verso l'altra e sorridendoci timidamente. Poco prima di andare via, Ivan si avvicinò al mio tavolo, si presentò e mi propose di assaggiare con lui l'ottima granita di fragole, tipica di quel bar. Incuriosita e attirata dal colore rosso vivo dei bicchieri che vedevo passare

davanti al mio tavolino e soprattutto lusingata dall'attenzione che mi dedicava, gli dissi di sì. La granita era davvero buona, dolce e fresca come le nostre parole che senza interruzione, ci rimandavamo allegri. Prima di salutarci mi chiese il numero di telefono. Ogni giorno mi scriveva messaggi, saluti, parole dolci, finché un giorno mi chiese di uscire e io accettai. Il nostro primo bacio ce lo scambiammo seduti su una panchina nella piazza principale; iniziò ad avvicinarsi a me mentre io, con fare noncurante, continuavo a raccontargli la mia giornata a scuola. Intanto sentivo il mio batticuore tumultuoso e il suo respiro sul collo. Quel bacio fu indimenticabile, degno di una storia che ha tutto l'aspetto di un colpo di fulmine. All'inizio eravamo molto innamorati e stavamo sempre insieme, ma poi prese ad avere un'aria molto distaccata, come se avesse un'altra ragazza. Mi evitava e non era mai disponibile per me e questo mi faceva soffrire enormemente. Si comportò così fin quando, qualche mese dopo, morì suo padre, al quale era molto legato. Solo allora si accorse che io c'ero. E' incredibile a volte come, solo nei momenti più dolorosi, le persone riescano a rivelare i loro bisogni più intimi, forse perché, diventando più deboli, non hanno più l'energia di costruire delle maschere a beneficio dell'esterno e mostrano quello che sono veramente. Infatti un giorno accadde che, trovandosi con me, si lasciò andare al pianto, non l'avevo mai visto così triste! Toccò a me consolarlo e non farlo sentire più solo. E in quel momento si accorse quanto io fossi innamorata di lui. Ci sentimmo così profondamente uniti, anche se l'occasione che ci aveva fatto ritrovare era stata così dolorosa; col tempo, però, la tristezza è svanita e ci ha invaso una grande gioia, per aver capito di essere fatti l'una per l'altro. Ormai ho vent'anni e Ivan è ancora con me. A dire il vero ci siamo sposati un mese fa: è stato un matrimonio fantastico perché tutti hanno avvertito e hanno partecipato alla nostra gioia. Abbiamo anche adottato un bambino, si chiama Obadia e proviene dal Malawi. Viviamo tutti insieme, uniti più che mai. P.s. A volte mi chiedo se ho mai meritato tutta questa mia felicità. Se tutto questo un giorno dovessi perderlo, come potrei vivere? Nel sorriso del nostro bambino c'è la realizzazione di tutti i nostri sogni e spero che tutto

questo non abbia mai fine, perché non riesco a immaginare la mia vita senza loro. Grazie alla vita!

Serena Gori

Pagina | 93

Tutto è bene quel che finisce bene

Mi chiamo Amanda ed ho 35 anni. Vivo a Parigi fin da quando ero bambina, perché mia madre si è dovuta trasferire lì per motivi di lavoro. I miei genitori sono divorziati. Svolgo il lavoro di banchiera presso una banca di Parigi. A Parigi, mi sono creata anche una famiglia, con mio marito Joseph anche lui 35enne come me, nato a Lille ma trasferitosi, anche lui, a Parigi per lavoro. Nella vita lui ha una squadra di calcio, di cui fa l'allenatore. Lui è molto amato dai suoi "alunni" perché ha un carattere da invidiare. Solare, allegro, disponibile, pronto a sostenerti in qualunque momento. Esattamente un po' l'opposto di me. Ma di questo ve ne parlerò in seguito. Ho due figli: Martina di sei anni e Gabriele rispettivamente di tre anni. Nella mia vita ho avuto sette storie d'amore importanti. Nessuna di loro è andata a buon fine, forse perché non ero troppo matura per vivere storie serie. Poi ho conosciuto Joseph, e la mia vita è cambiata in un batter d'occhio. Parigi è una bellissima città: ho sempre sognato di vivere in metropoli come questa, anche se la vita qui è molto dura. C'è sempre caos, smog, la mattina appena alzata il suono che senti è il clacson delle macchine che sfrecciano velocemente lungo le larghe strade. Vivo in una casa singola abbastanza grande, luminosa, estesa. Ho un grandissimo salone dalle cui finestre si intravede la Torre Eiffel. Fantastico, eh?! Forse penserete che ho una vita abbastanza facile, con tutti i privilegi, ma non è proprio così. Ho trascorso una infanzia non facile, a causa dei miei genitori. Ho sofferto tanto per loro, ma alla fine ho deciso di seguire le orme di mia madre, forse perché sono più legata a lei. Ho dovuto fare tanti sacrifici per arrivare fin qui, a vivere questa vita, e soprattutto per laurearmi in Giurisprudenza; ma il destino ha deciso che diventassi titolare di banca. Per quanto riguarda il mio fisico

sono abbastanza modesta. Sono alta, magra, ho i capelli castano chiaro, lisci come seta. Tutta la gente che incontro mi scambia per una 25enne e questa cosa a me garba molto! Amo in una maniera folle lo shopping: potrei stare ore e ore a girovagare per i negozi e Martina ha preso tutto da me: quando viene con me a fare shopping non si stanca mai. Ed ecco perché Gabriele, preferisce stare con Joseph. Sono un tipo abbastanza alla moda e mi piace indossare stivali e borse di tutti i tipi. Il mio carattere non è facile. Sono molto critica, introversa, e mi apro solo con le persone che conosco bene. In casa ho un gatto, si chiama Pablo, a cui sono affezionatissima e non permetterei a nessuno di portarmelo via. Anche se sono sposata solo da pochi anni, sono quasi sempre un po' in conflitto con mio marito. Io lo accuso di essere troppo preso dal suo lavoro: infatti, quasi sempre è fuori, con i suoi "piccoli calciatori" e dà il massimo di sé per farli crescere. Lui invece, mi accusa di essere troppo presa dallo shopping, dai divertimenti e dalle mie cose. Joseph mi ha anche proposto di rimanere a casa, a badare ai miei figli e di non preoccuparmi del lavoro; naturalmente io ho rifiutato. Perché devo rinunciare al mio amato lavoro, quando ho fatto tantissimi sacrifici per arrivare fino a questo punto? Non voglio essere mica una casalinga disperata, pronta a dare tutte le attenzioni di questo mondo ai miei figli, che forse un giorno a l'altro mi potrebbero pure detestare. Non voglio essere una madre troppo attaccata ai suoi figli. Mi basta la mia vita!

DIALOGO FRA MARITO E MOGLIE

Oggi è una bellissima giornata: il sole splende e Parigi è più fantastica di quanto lo sia già. Joseph, mio marito, mi ha chiesto gentilmente di andare con lui a prendere un caffè in centro. Bella scusa. Chissà di cosa vorrà parlarmi. Naturalmente mi dirà sempre le stesse cose: "perché non ti prendi cura un po' dei tuoi figli?" o "perché non lasci il tuo lavoro? risparmierei fatica!". Comunque mi sorprende molto che si sia preso una giornata libera apposta per me. La piazzetta in cui si trova il bar è grandissima: ha la forma di un rettangolo gigantesco, ai suoi lati ci sono negozietti anche etnici e caffè. I colombi hanno sempre invaso questa piazza e i bambini si

divertono a rincorrerli. Sulla piazza c'è il "Cafè de Paris" e ai tavolini esterni la gente si ritrova per pranzare, stuzzicare qualcosa, rilassarsi, discutere e addirittura i ragazzi più giovani ripetono dal libro l'argomento su cui devono essere interrogati, la mattina presto. Non so perché, ma in quel bar c'è sempre un senso di leggerezza, è come se soffiasse sempre un venticello piacevole. Arrivata al bar, intravedo mio marito, seduto su una sedia che mi aspetta.

Amanda:- Ciao, che bella sorpresa. Non potevamo parlare in casa?

Joseph:- No, volevo avere un dialogo pacifico qui. Non è meglio?

Amanda:- Va bene, arriviamo al dunque. Di cosa vuoi parlarmi?

Joseph:- Lo sai, Amy. Perché rifiuti la mia proposta? Lo dico per la nostra famiglia. Devi farlo. I tuoi figli sono piccoli e hanno bisogno di te. Sei sempre fuori casa, Amanda. Non mi sembra corretto. Perché non ti prendi una pausa? Stacca per un po'.

Amanda:- Ancora con questa storia? Joseph, non cambio idea. Io sono una buona madre, ai miei figli do tutta me stessa, a loro non manca niente. Va benissimo la babysitter che abbiamo, che cordialmente ci presta il suo aiuto. E poi, a me sembra che qui la persona che non dà il massimo ai suoi figli sei proprio tu, Joseph. Non per litigare, ma sei troppo preso dal calcio. Gabriele si lamenta, dice che non stai troppo con lui. Lui vuole giocare a far capriole con te, andare sulle giostrine, come fanno tutti i papà del mondo, per non parlare di Martina. So che hai il tuo lavoro, però stai esagerando!

Joseph:- Ah sì! ora sarei io. Amanda, tu sei la madre dei tuoi figli. Io sono il padre ed ho il dovere di lavorare e portare il pane a casa e quando torno voglio trovare la mia famiglia pronta ad aspettarmi. Tu, secondo me, devi prenderti una pausa e badare ai tuoi figli. Come tutte le madri del mondo fanno...

Amanda:- Sei molto maschilista, sai? Non mi sembra giusto. Il tuo obiettivo è quello ridurmi ad essere una casalinga. E lo so bene! Mettiamo il caso che io lasci il mio lavoro: economicamente, come la mettiamo? Ora siamo

abbastanza benestanti. Solo con il tuo lavoro sarebbe un po' difficile. Perché? Perché vuoi che sia come le altre? Non sei più lo stesso. Io non voglio soffocare i miei figli. Chiaro?

Joseph:- Primo, sai che non è quello il problema, il mio lavoro è abbastanza solido. Hai paura che la nostra famiglia ora sia come le altre? Basteranno un po' di sacrifici? Secondo, io non sono maschilista, sono solo realista. Sei ostinata a non capire e fai perdere la pazienza a chiunque.

Pagina | 96

Amanda:- Martina e Gabriele sono a casa con la babysitter che ora deve andarsene. Vado, ormai sai quello che penso. Non cambierò idea!

Joseph:- Bene. Si ritorna alla vita di sempre.

E' passata una settimana da quel fatidico incontro. Io, la donna determinata che non ha paura di niente, in questo momento non so come comportarmi. So solo che sono stanca e mio marito non parla con me da tempo, o almeno, ci scambiamo solo qualche parola. Nella vita si compiono delle scelte, a volte difficili, a volta facili. Perché se una persona non è felice deve negare l'evidenza? Non mi sembra leale. E quindi ho deciso di staccare un po, di prendermi una pausa da tutto: dalla famiglia, dal lavoro, partirò per Roma, da mia madre e farò una piccola vacanza. Devo capire cosa voglio soprattutto riguardo a Joseph. A volte bisogna fare delle scelte e forse questo viaggio potrà chiarirmi le idee. Penso solo di non amare più Joseph come prima. Prima era diverso, c'era l'entusiasmo di passare le giornate insieme, l'allegria di stare con la famiglia. Ora non è più così. Ora vorrei scomparire per sempre. Io credo che sia arrivato il momento di chiudere i rapporti con Joseph. Mi dispiacerà tanto per i miei figli, ancora bambini, ma devo farlo. Quando gli ho detto che me ne andrò, con mia grande sorpresa ha taciuto. Ha detto solo che ho ragione e che anche lui riordinerà le sue idee sul nostro rapporto. Spero che questo viaggio mi aiuti davvero.

E' passato un mese da quel fatidico incontro. Sono qui senza far nulla. Però so che mi manca tantissimo Joseph. Non faccio altro che pensare a Martina e Gabriele, chissà come staranno. E' come se li avessi abbandonati e mi dispiace tanto. So per certo che mi odiano per averli lasciati. E forse non ho fatto la scelta più giusta andandomene, ma dovevo farlo, era una mia priorità, ero confusa e indecisa e ancora ho una tale confusione in testa da stare tutta la notte sveglia a pensare che decisione prendere. E credo di

averla presa. Parto per Parigi, ritorno alla mia unica ragione di vita, la mia famiglia, i miei figli, ai quali ho dato la vita. Torno soprattutto per loro, ma ho pensato anche a Joseph e mi manca da morire! Mi ha ferito, è vero, e quando litigavamo volevo scappare via dal mondo e cancellare il nostro matrimonio; ma delle incomprensioni ci sono sempre, no? Ci sono e vanno affrontate. Anche io ho sbagliato. Anche io l'ho ferito, accusandolo di essere un buon padre, ma in fondo sapevo che non pensavo veramente le cose che ho detto. Quel suo carattere svogliato e allegro che ti travolge, che ti fa sempre sorridere, anche nei momenti difficili. Il che non si può dire di me, chiusa in me stessa e sempre così seria. Joseph mi ha profondamente cambiata, mi ha fatto diventare una persona forte e determinata. Quando ci incontrammo per la prima volta, mi stava anche antipatico: troppo estroverso,” ma da dove viene questo qui?” pensavo, e alla fine è riuscito a travolgermi la vita. C'è stato un periodo, quando eravamo solo appena amici, in cui io stavo malissimo, non riuscivo a farmi capire dagli altri e non mi piaceva niente di me, ma lui, con le sue dolci parole di conforto, riusciva a farmi sorridere. “sorridi alla vita, Amanda. Se sorridi alla vita, anche lei ti sorride. Sei bellissima quando sorridi...” diceva. E fu che il mio cuore aveva cominciato a battere solo per lui. Non posso mandare tutto all'aria, non ora! Ho deciso: domani parto per Parigi, qualunque sia la loro opinione, voglio tornare.

JOSEPH:

E' passato un mese e Amanda non si è fatta ancora sentire. Sicuramente avrà deciso di rimanere lì dalla madre a Roma e rifarsi una nuova vita. “ci rivedremo fra qualche settimana” aveva detto, ed intanto è passato un mese. Domani è due giugno. Lei è partita il 29 aprile. Mi manca da morire. Ho sbagliato tutto, io con il mio carattere l'ho fatta stare male, accusandola di non essere giusta con i miei figli ma come ho potuto farlo? Sono uno sciocco. Sicuramente non vorrà parlarmi e sono stato uno stupido ad illudermi che quel giorno mi avrebbe perdonato. Non risponde né ai messaggi né alle chiamate, e quando risponde dice che sta bene e mi chiede come stanno i bambini. La solita abbreviatrice... non si spreca mai nelle parole! Il mio esatto contrario. Quando chiesi ad Amanda di sposarla, lei disse “ E' un sogno? Se sì, non svegliarmi più.” Quando la conobbi non le davvo molta importanza, ma ero attratto tantissimo da lei, con quella sua aria da studiosa, seria, posata, non come le altre. Più penso a lei, più ho voglia di rivederla, di abbracciarla. Cosa faccio? Resto ancora qui seduto,

facendo passare il tempo inutilmente? No. Non posso stare fermo, devo fare qualcosa, raggiungerla, parlarle, abbracciarla, almeno sapere cosa vuole! Devo farlo, lascerò i bambini dai nonni per pochi giorni, finchè non risolvo la situazione. Le farò una sorpresa. Domani parto, vado subito a fare i biglietti per Roma. Amanda, sto arrivando!

AMANDA:

Aeroporto di Roma: il volo parte fra 10 minuti circa.

- Mi mancherai... mi raccomando, salutami Joseph e i bambini.-
- Anche tu mi mancherai, mamma. Appena mi vedranno voglio proprio vedere che faccia faranno!-
Lascio mia madre e mi avvio verso l'aereo.

Nel frattempo ...

Ora sono nell'aeroporto e sto partendo per Roma, voglio rivedere Amanda. E se lei avesse deciso di ritornare per Parigi, sicuramente mi avrebbe avvisato, non è una persona a cui piace fare le cose di fretta.

Ai bambini:

-Non vi preoccupate resterete solo pochi giorni dai nonni ritornerò ehm...ritorneremo subito!-
- Ci mancherai, lo sai che è un inferno stare da nonno!- diceva schiettamente Martina, come sempre molto esplicita e diretta.
-Dai non la prendete male, tornerò subito! Ora vado, se no perdo l'aereo, baci, vi voglio bene!
E mi avvio sorridendo verso l'aereo.

AMANDA:

Finalmente a casa. La mia adorata casa. Appena entri, ti avvolge un profumo di rose e di margherite e l'aria si fa accogliente e bella. Sono a casa, non ci credo! Solo ora mi accorgo di quanto mi è mancata...eccomi qui!
Con un sorriso un po' da ebete mi avvio verso la porta.

-Ragazzii! Sono mamma, sono tornata!-
Silenzio. Tutto tace, sento solo il fruscio del ruscello nel giardinetto.

- Joseph? c'è qualcuno? ma dove siete finiti?! Mi state facendo uno scherzo?! Dai, venite fuori, ho dei regali per voi!- Decisa mi avvio verso le camere principali per capire cosa sta succedendo. Nella camera da letto c'è qualcosa di strano: è spoglia, vuota! Apro preoccupata l'armadio e non ci trovo nulla; solo qualche cravatta di Joseph. -Oh no! Non è possibile!- E rimango in piedi, immobile fissando il muro.

JOSEPH:

Roma. Ma che bella città! Il sole splende e l'aria è pulita e limpida. Ho sempre adorato Roma: non c'è molto caos come a Parigi. Adoro l'Italia! Ma ora basta chiacchiere, devo raggiungere Amanda il più presto possibile. Prendo velocemente un taxi e arrivo a casa di Adele, la madre di Amanda, nonché mia suocera... Il mio rapporto con lei? Non abbiamo mai parlato tanto, ma è sicuramente una buona suocera, un po' possessiva, ma buona!

- Chi è? -

- Adele, sono Joseph! Voglio vedere Amanda, ti prego, fammi salire! Ho bisogno di parlarle!

-Joseph, stai bene? Amanda è partita un'ora fa per Parigi! CHE CI FAI QUI?-

- Adele, cosa dici! Amanda è qui, a Roma e io sono partito da Parigi per parlarle! -

- Senti, Amanda è partita per Parigi, per il tuo stesso motivo, non è qui! Mi sa che ti tocca rifarti il biglietto, caro Joseph!-

- Non è possibile!-

Compongo il numero di Amanda e se non mi risponde giuro che...

- Amanda? Si può sapere dove sei? Io sono partito da Parigi per venirti a prendere (ammesso che tu mi abbia perdonato) e ora non ci sei!-

- IO SONO A PARIGI! Certo che potevi anche avvisarmi, non ti costava nulla!-

- Anche tu potevi avvisarmi, mi sa che qui abbiamo sbagliato tutti e due ... e va bene, ora faccio un biglietto e torno. I bambini sono dai miei. Fra poche ore sono lì.-

Suona il campanello. È lui. Mi saluta abbracciandomi forte e lo faccio anch'io , con una forza tale da farlo soffocare. Mi dice che è dispiaciuto, che non voleva e che gli sono mancata tantissimo, e tutte le notti non è riuscito a dormire senza di me. Per non parlare dei bambini: mi hanno riempito di baci e mi sono saltati addosso come dei koala! Ho preso la mia decisione. Io resto, e per sempre. Resto con loro, sono la mia vita... è questo che voglio, mi lascio il passato alle spalle, anzi, ho deciso che rimarrò a casa per un po' di mesi, voglio passare del tempo con i miei figli e pensare a me stessa. Inutile dirvi come l'ha presa Joseph: sorrideva esultando come se avesse vinto il mondiale di calcio! E per la serie "casa dolce casa"...: eccomi qui! a parlare delle cose più stupide con i miei figli, dando loro regali di ogni genere e ridendo a crepapelle. Tutto è bene quel che finisce bene: sono felice così e spero che questa mia felicità continui sempre.

Sara Genghi

Indice

Pagina |
101

- 1 - Prefazione
- 4 - Io abito la possibilità - Emily Dickinson
- 5 - **POESIE**
- 5 - Vivere - Grazia Maria Milano
- 6 - La possibilità - Giuseppe Pappalardo
- 7 - Io abito la possibilità - Gruppo di ragazze
- 8 - Una pienezza immensa - Sara Genghi,
- 9 - A te - Delusione - Oriana Misciagna
- 10 - Sono viva per te - Solo noi due - Alessandra d'Andrea
- 11 - Vivo - Vitantonio Nittis / Adesso - Antonella Magistro
- 12 - Il riflesso - Giuseppe Pappalardo
- 12 - Il mio sorriso che non c'è - Antonella Cirielli
- 13 - La mia gioia - Maria Racano
- 14 - Grazie a te che ancora non ci sei - Iliaria Zecca
- 15 - Ti amo - Gruppo di ragazze
- 16 - Migliore - Francesco Lenoci
- 16 - Osserva il mio cuore - Adriana Cassano
- 17 - Ogni volta più trasparente - Grazia Maria Milano
- 18 - Sono viva - Serena Gori
- 19 - Volo nella libertà - Stefania Raimondi
- 20 - *In giardino* - Silvia Solitario

- 20 - Uno sguardo sfuggito al tempo – Monica Troilo
- 21 - Vita rapita – Monica Troilo
- 21 - Mia cara sorellina – Vitantonio Nettis
- 22 - Rifletto – Jasmine Santamaria
- 23 - Le emozioni – Jasmine Santamaria
- 24 - Tempo ondeggiante – Iliaria Zecca
- 26 - Il tuo sorriso – Alessia Radogna
- 26 - Rumore di conchiglia - Iliaria Zecca
- 27- Combattevo contro di me – Adriana Cassano
- 28 - Ad occhi aperti – Gruppo di ragazze
- 30 - Liberi di cambiarlo – Gruppo di ragazzi

- 31 - **Dall'arte visiva alla parola poetica**

- 32 - Paesaggio con pescatore in barca di Rousseau il
Doganiere - Alessandra D'Andrea
- 33 - L'annunciazione di Leonardo – Giuseppe Pappalardo
- 34 - Giungla con fenicotteri di Rousseau il Doganiere –
Iliaria Zecca
- 35 - Marie, figlia del pittore Carl Moll di Gustav Klimt –
Stefania Raimondi
- 36 - Salici al tramonto di Vincent Van Gogh – Sara Genghi
- 37 - Mulino ad acqua in montagna di Albrecht Durer –
Oriana Misciagna
- 38 - The Hostiles figures di Gustav Klimt – Adriana Cassano

- 39 - Santa Margherita con il drago di Tiziano -
Emiliana Solazzo
- 40 - La madonna del cardellino di Raffaello -
Vitantonio Nettis
- 41 - Giardino di campagna con girasoli di Klimt -
Silvia Solitario
- 42 - Acrobata di Marc Chagall - Serena Gori
- 43 - Il girasole di Klimt - Silvia Solitario

- 44 - **Scene di laboratorio - Fotografie**

- 49 - **RACCONTI**

- 49 - Nicole - Grazia Maria Milano
- 62 - La danza della vita - Alessandra D'Andrea
- 71 - Forse saremo amici - Giuseppe Pappalardo
- 76 - Urlavo al mondo, tanto nessuno m'avrebbe sentito -
Adriana Cassano
- 81 - L'amore ritrovato - Oriana Misciagna
- 84 - Parigi - Ilaria Zecca
- 90 - Un sorriso da campioni - Vitantonio Nettis
- 91 - Una famiglia - Serena Gori
- 93 - Tutto è bene quel che finisce bene - Sara Genghi

*Imparare
è un'esperienza
Tutto il resto
è informazione*

Albert Einstein

Programmazione Fondi Strutturali 2007/2013 - PON:
"Competenze per lo Sviluppo" finanziato con
il Fondo Sociale Europeo. Annualità 2008 - 2009
Obiettivo C: Migliorare i livelli di conoscenza e competenza dei giovani
Azione 1: Interventi per lo sviluppo delle competenze chiave

Dirigente scolastico: Anna Lia MINOIA
Docenti tutor: Annunziata Pappalardo
Maria Rosaria Pasciolla - Isabella Pavone

Laboratorio di scrittura attraente e cre...attiva
Docente esperta: Roberta Catalano

I ragazzi e le ragazze



GUSTAV KLIMT

*Piccoli garofani, astri, margherite
e infiniti fiori di campo
fanno da corona ai grandi girasoli reclinati:
un mondo vario e rigoglioso
di singole corolle variopinte*